23 Settembre 1976

SEVESO

Caso - ICMESA

CONTRO LA PRODUZIONE DI MORTE

GIANNI CARROZZA
86, Rue D'Orsel
75018 PARIS (FR)

LA LINEA DI CONDOTTA

Compagni,

A questo punto, il rischio maggiore è quello della « campagna di normalizzazione. E' il momento più insidioso: il caso-ICMESA comincia a « rientrare ». La multinazionale e i padroni in genere, il governo, i diversi organi dello Stato, le forze politiche istituzionali cominceranno a giocare sui « tempi lunghi », sull'altalena delle speranze e delle mistificazioni, sul fatto che il nemico è invisibile e la sua insidia rinviata nel tempo.

Chi potrà dire, a distanza di anni, che una morte per meningite o epatite virale sarà stata causata dall'effetto di paralisi o comunque di depressione delle difese immunitarie, causato dal cumularsi della diossina nell'organismo di un uomo? E chi potrà dire che conseguenza della diossina saranno i casi di cancro al fegato che si ripeteranno? Si registrerà un « trascurabile aumento » degli indici statistici del cancro in Brianza o, al più, nell'area della « grande » Milano — ma allora chi ricorderà più le cause del fenomeno — e, comunque, quante formule dubitative verranno espresse? Ogni volta il caso sarà diverso, gli elementi a carico della diossina assolutamente indiziari, come è stato per i 35 uomini (28 operai e sette tecnici) venuti a contatto con il TCDD in Inghilterra una diecina di anni fa, e morti quasi tutti, morti silenziosamente, ad uno ad uno, di morti private e in apparenza diverse l'una dall'altra, ognuna con una sua spiegazione particolare — e alla fine solo un labile punto interrogativo, una traccia sbiadita, che rinviava al deaddietro aveva unito le loro storie.

Chi ricorderà l'« estate della diossina », a distanza di mesi e di anni, quando nasceranno bambini deformi o dalla salute strutturalmente minata — un piccolo ritocco alle statistiche, una goccia nel grande mare del patrimonio genetico del genere umano?

Così è, compagni, tutti i maledetti cani del potere aspettano solo che il tempo sfilacci e consumi il caso Icmesa, impolveri di indifferenza e di dubbi il ricordo della fabbrica della morte.

Certo a null'altro che a produrre profitto serve — è mai servita — la merce che usciva ogni giorno dai cancelli dell'ICMESA.

Mai come in casi estremi come questo (o come nel caso dell'IPCA di Ciriè, la « fabbrica del cancro » — 134 operai morti di carcinoma in 10 anni —, o dell'Acna o della Snia o di una serie innumerevole di fabbriche), mai come nel caso delle fabbriche che producono malattie e morte appare chiara la contraddizione fra logica, regole, principi e certezze dell'economia politica — cioè della scienza economica capitalistica — e bisogni autentici, « emancipativi », in continuo progresso, della collettività umana.

Mai come in questi casi appare chiaro che non la soddisfazione dei bisogni, più l'aumento delle possibilità e della libertà dell'uomo — libertà dalla fame, dalle malattie, dalla fatica, dal terrore della natura, dall'ignoranza —, sono l'obiettivo cosciente (o anche solo

segue a p. 7



CONTRO LA BARBARIE DEL CAPITALE POTERE OPERAIO PER IL COMUNISMO pag. 6

MORTEDISON: LA CHIMICA CONTRO I BISOGNI PROLETARI pag. 8

LA SCIENZA DEL POTERE pag. 3

LA DIOSSINA E L'UOMO AMBIENTE E POTERE LO « SMOG ECOLOGICO » pag. 4-5

MATERIALE PER L'INCHIESTA TERRITORIALE pag. 2

ECONOMIA POLITICA CRIMINALE

Il macro-inquinamento della Brianza avvelenata di diossina nelle persone e nella terra, il pericolo di estesione della contaminazione anche alle falde acquifere della regione di Milano, tutto questo è il risultato di un evento succeduto nel corso di un normale processo di produzione di merci. Questo è pazzesco! In realtà avviene tutti i giorni nel modo di produzione capitalistico.

Sappiamo che all'Icmesa di Seveso non erano rispettate le norme di sicurezza stabilite dalla legge per la lavorazione del Triclorofenolo. Ma chi decide, controlla e fa rispettare quella norma di sicurezza fondamentale che consiste in una produzione senza pericolo per chi la fa e senza pericolo per chi ne consuma i prodotti? In altre parole: che rapporto c'è tra merci e lavorazioni altamente tossiche e un sistema di bisogni operai e proletari che devono essere soddisfatti con prodotti — valori d'uso — adeguati? La distruzione di vita e di ricchezza attuati quotidianamente da un sistema che contiene il lavoro di fabbrica e le nubi tossiche di Seveso rappresenta per noi, innanzitutto, la necessità di una critica di massa alla legittimità di questa economia, una critica di massa alla logica e alla realtà della accumulazione capitalistica.

A furia di non affrontare queste cose, di esorcizzarle con le «ragioni dello sviluppo » e con l'efficientismo collaborazionista nei confronti del capitale, ci siamo sempre più invischiati dentro una ragnatela orrenda, in cui si è costretti a chiedere la difesa del posto di lavoro anche se questo lavoro produce come merce un'aggressione alla vita di tutti; una ragnatela in cui si è costretti ad affermare e praticare l'aborto, dunque a togliere una violenza (la morte che hanno messo in grembo alle donne) con un'altra violenza sul loro stesso corpo.

E anche tutto questo è pazzesco: perchè sono contraddizioni paralizzanti. Seveso è anche questo: una provocazione tanto enorme e tanto quotidiana da portare con sè il pericolo della disperazione, della sfiducia, della passività.

Ma c'è una strada: assumere fino in fondo la gestione delle lotte contro la produzione di morte; affermare il diritto al reddito per tutti i posti di lavoro rimessi in questione; affermare istituzioni di autogoverno collettivo dei proletari. Viene in evidenza l'ugenza, la maturità di Istituti di autogoverno collettivo delle donne come soggetti attivi delle decisioni. Perchè non basta difendersi. A Seveso, ora, non ci basta più lottare per questo lavoro, non riconosciamo più questa produzione come corrispondente ai nostri bisogni, non ci accontentiamo più di iottare per ripristinare la (non) vita di prima.

E' a partire da tutto questo che parliamo del caso-Seveso come di un'occasione pratica di enorme importanza per impostare a livello di massa una critica radicale alle leggi della produzione-accumulazione capitalistica.

Il bombardamento di diossina che segna e segnerà per anni le persone e il territorio in Brianza, dapprima viene tenuto nascosto, poi viene presentato dai padroni e dalle istituzioni ufficiali come

segue a p.2

ENTI LOCALI: ORGANI DELLA REGOLAMENTAZIONE DEMOCRATICA DELLO « SFRUTTAMENTO FINO ALLA MORTE »

L'Icmesa ha fatto la sua parte in nome della logica feroce del profitto: ha bombardato Seveso e Milano. Lo stato « democratico » ha fatto la parte più importante: ha tentato sistematicamente di distruggere ogni difesa, si è adoperato per disarmare la popolazione dalla possibilità di reagire collettivamente, prontamente, al crimine della multinazionale.

Dall'ufficiale sanitario, ai sindaci, alla provincia, alla regione, allo Stato, si è verificato in questi mesi un tragico balletto di accuse, controaccuse, ritardi, divieti, omissioni, errori « tecnici », sulla pelle della gente. Proprio le « autorità locali », garanti le istituzioni che secondo la linea riformista dovrebbero essere gli interlocutori privilegiati per la riorganizzazione della produzione al servizio dei bisogni sociali, avocando a sé il « diritto di salvare », hanno cercato sistematicamente di rimuovere la gravità dei fatti, per nascondere la gravità dei fatti.

Gli enti locali:

— **non hanno pubblicizzato i dati in loro possesso; hanno boicottato le informazioni che venivano dai compagni vietnamiti; hanno occultato inchieste che fornivano dati allarmanti sulla gravità della situazione;**

— **hanno avallato la definizione di zone A e B nella più colpevole ignoranza di criteri scientifici di rilevamento delle zone colpite, per minimizzare gli effetti e le responsabilità sull'esodo e il ricovero della popolazione colpita;**

— **non hanno minimamente gestito la protezione delle zone inquinate, consentendo alla diossina di allargare in modo indefinibile la propria area di distruzione attraverso la penetrazione nel terreno, i corsi d'acqua, l'azione della pioggia;**

— **hanno nascosto per anni le informazioni sulla nocività dell'Icmesa (il Crial aveva dichiarato la fabbrica « non nociva ») rendendosi apertamente complici della politica criminale della multinazionale.**

Tutto questo tentando sistematicamente di scaricare le responsabilità esclusivamente sull'inafferrabile « cervello » multinazionale, colonizzatore, avvelenatore, attribuendo allo Stato, ma soprattutto alla regione e agli enti locali il ruolo dei sinceri condottieri della popolazione lombarda contro le efferatezze di alcuni « barbari invasori ».

Ma non è così. « Barbari invasori » e gestori delle istituzioni democratiche, — anche se con qualche conflitto di poteri — hanno agito e agiscono di comune accordo per sottrarre ai proletari le possibilità e gli strumenti per autogovernare la propria salute, il proprio reddito, i propri bisogni, in nome della riorganizzazione dello sfruttamento e del profitto.

Le regioni, gli enti locali, i comprensori, e tutti gli articolati livelli entro cui viene riorganizzato il governo locale, vengono indicati da più parti, e soprattutto dal Pci, come l'interlocutore democratico entro cui la classe operaia può portare il suo controllo, può rifondare lo Stato sulla base dei bisogni del proletariato, può travasare le sue conquiste organizzative frutto di anni di lotte, realizzare il nuovo modello di sviluppo piegando la logica del profitto alla realizzazione dei consumi sociali.

Ma cosa sono in grado di fare queste istituzioni cui la classe operaia dovrebbe affidare un compito così « rivoluzionario », disarmando la propria organizzazione autonoma?

segue a p.2



dalla prima pagina

ECONOMIA POLITICA CRIMINALE

un evento con i caratteri della fatalità, come qualcosa che è accaduto in via eccezionale entro le leggi ferree della produzione. In questo senso il caso-Icmesa finisce coll'appartenere anche alle ineluttabilità naturali perchè le leggi della produzione-accumulazione capitalistiche sono presentate come le leggi « naturali » di riproduzione della vita e della società.

Queste leggi, al contrario, sono solo il presupposto e il risultato di una accumulazione che ha come fine il denaro, non la vita; che ha come fine la produzione del capitale, non la produzione di beni utili alla soddisfazione di un insieme sociale di bisogni. Da qui discende il carattere di « scarsità » continuamente riproposto dalla scienza economica, e cioè: malgrado l'enorme ammasso di merci che esce dal processo globale della produzione, le merci per la soddisfazione dei bisogni sociali e necessarie alla riproduzione della forza lavoro, sono « scarse », nel senso che il salario è sempre inadeguato alle esigenze, al bisogno, al desiderio. Per contro la produzione di merci per le strutture militari, per le politiche di potenza, per lo spreco sono in continuo aumento. Nel suo punto più alto la divaricazione tra sistema delle merci e sistema dei bisogni operai e proletari, si fa totale. Altro che riproduzione « naturale » della vita!

Ecco, la dissociazione tra sistema delle merci e sistema dei bisogni operai, la contraddizione tra forma di merce e valore d'uso dal punto di vista dei bisogni, il carattere di «scienza della scarsità» dell'economia, la necessità da parte capitalistica di distruggere forze produttive e ricchezza per sostenere il profitto, tutto questo appare in filigrana nello « spaccato » del casoSeveso, e può costituire l'occasione di un salto di coscienza per uno sradicamento dell'ideologia che vede nel regime sociale del lavoro salariato e delle merci l'unica possibilità conosciuta, l'unico modo « naturale » di produzione materiale della propria esistenza e di crescita della possibilità di soddisfare bisogni sempre più avanzati.



GOVERNO DEL TERRITORIO

— Elaborando piani di piena occupazione, propongono conversioni produttive verso i consumi sociali e in realtà le loro consulte, convenzioni, progetti speciali, piani di settore svolgono opera di mediazione per far accettare la mobilità operaia, i trasferimenti, l'aumento di produttività, i licenziamenti (il caso Innocenti è l'esempio più tragicamente chiaro di dove vada a finire la mediazione dello « Stato democratico » per la conversione qualificata);

— promettono servizi sociali, ma poi affidano ai grandi gruppi industriali concessioni di miliardi per la costruzione di scuole, ospedali, asili e ferrovie; attraverso queste concessioni le grandi imprese vengono finanziate per la loro conversione produttiva; esse intervengono anche nella produzione di servizi, ma secondo le proprie regole di profitto, mercificando interamente i beni « collettivi » da produrre, determinando un generale innalzamento dei costi dei servizi stessi, controllando interamente la programmazione, l'esecuzione e la localizzazione degli interventi;

— piangono sui deficit delle amministrazioni, ma poi sanno solo indicare nuove tassazioni per i proletari e gli aumenti delle tariffe dei servizi pubblici, senza essere in grado di toccare i bilanci delle imprese e di controllare i costi sociali delle operazione di ristrutturazione e di decentramento produttivo;

— elaborano piani-casa sotto la bandiera dell'equo-canone: questi piani, nelle trattative con le imprese e con i proprietari di case, si trasformano rapidamente in piani per l'equo profitto per gli imprenditori privati e di equa rendita per i proprietari, ottenendo l'effetto di contribuire all'elevamento generale dei costi delle abitazioni;

— parlano di « moralizzazione » e di efficientizzazione della pubblica amministrazione, il cui unico effetto visibile è il tentativo di ridurre l'occupazione nei servizi e nel pubblico impiego, aumentando lo sfruttamento dei lavoratori occupati, contribuendo ad allargare l'area della disoccupazione, della sottocupazione e del lavoro nero.

In realtà bisogni proletari e riorganizzazione dell'accumulazione capitalistica sono apertamente incompatibili, la mediazione è impossibile — se non come intero addossamento sul proletariato dei costi economici e politici della riorganizzazione del capitale.

In questo processo il decentramento delle funzioni dello Stato, i nuovi organi di gestione dell'economia a livello territoriale (dalle regioni, ai comprensori, alle unità di gestione etc.) sono il terreno privilegiato per questa mediazione.

Gli organi del « governo territoriale », hanno il principale compito di istituzionalizzare le lotte, di ricondurre gli istituti di potere degli operai interamente entro il sistema di democrazia delegata; di ricondurre la contrattazione nei margini di compatibilità economica del sistema delle multinazionali; di frazionare le lotte per zone, per problemi, in forme interclassiste e corporative; di farsi mediatori per accordi preventivi, di funzionare cioé come veicolo concreto, capillare, del « patto sociale » realizzato « dal basso », per la riorganizzazione del comando sulla forza lavoro.

Il Pci è il principale propugnatore di questa via « strategica » per il controllo operaio sull'economia: spostando interamente lo scontro dal terreno dei rapporti a quello del controllo dei consumi e della domanda, dal « come » produrre al « cosa » produrre entro le regole del profitto capitalistico e della competitività delle imprese sul mercato internazionale.

L'organizzazione collettiva dei consumatori, il Pci, identifica i nuovi livelli di governo regionali e locali con la sede privilegiata per la rifondazione dello Stato, cui vanno affidate le decisioni ultime (certo attraverso la contrattazione democratica) su come trasformare i bisogni proletari in « domanda » per le imprese multinazionali.

Secondo questa linea è necessario dunque consegnare alla nuova mediazione statuale l'intero patrimonio di lotte e di organizzazione della classe operaia, anteporre la ricostruzione dello Stato capitalistico « democratico » all'organizzazione dei bisogni proletari.

Così il cerchio si chiude anche su Seveso e dintorni: i Rivolta, le commissioni invisibili, i dati occultati, le irresponsabili zone A triangolari sono i necessari compagni di strada per la ricostruzione « democratica » dello sfruttamento.

Materiali per l'inchiesta territoriale

DESIO

33.000 abitanti - Popolazione attiva: 37%. - Lavoratori dipendenti: 29%.

Fabbriche metalmeccaniche, chimiche, tessili, del legno e alimentari.

Tre grosse fabbriche: l' **Autobianchi** (4.000 operai), la **Brollo** e la **Worthington** (500 operai); una miriade di medie e piccole fabbriche, di officine, e di laboratori artigianali, imprese edilizie, attività terziarie; qualche azienda agricola.

Altissima pendolarità, sia verso gli altri paesi della Brianza che verso le grosse localizzazioni industriali (Sesto, Cinisello, Arese, Milano).

All'interno di questa struttura produttiva e sociale, il supersfruttamento è la norma: lavoro minorile e a domicilio, lavoro nero, doppio lavoro, disapplicazione dei contratti o conduzione paternalistica, straordinari e cottimi, sono gli aspetti più evidenti di una situazione sociale che non è più agricola — ma al cui interno la classe non riesce ad esprimere un livello consistente di potere sociale. Sulla disgregazione proletaria e su una cultura cattolica delle più retrive hanno fondato la loro forza antiproletaria — ieri **Gioventù Studentesca**, oggi **Comunione e Liberazione**.

Eppure a Desio, proprio per la presenza di grosse fabbriche, si sono espressi comportamenti operai d'avanguardia nella Brianza: i blocchi stradali ed i cortei interni dell'Autobianchi; l'occupazione della SIBI (affossata poi dalla linea sindacale); la lotta agli straordinari ed al collaborazionismo; l'occupazione delle case e delle scuole superiori; la mobilitazione dei « ragazzini » contro la selezione scolastica — sono gli aspetti più vistosi di una presa di coscienza che va radicandosi nella classe.

E dall'altra parte il Sindacato esercita il suo ruolo nella svendita dei contratti, nel controllo attraverso il tesseramento, nel compiacersi per la ripresa produttiva, per la diminuzione dell'assenteismo.

Su queste contraddizioni che PCI e PSI hanno recuperato a livello elettorale (Giunta **rosa**): in un tentativo di compromesso per la pace sociale, viene svenduto lo sviluppo del potere operaio sul territorio.

Il fatto che PCI, PSI e Sindacati si trovino oggi a disagio sulla gestione del problema ICMESA è la logica conseguenza della loro natura e collocazione.

Da una parte il potere locale, che prende solo qualche misura di stretta necessità, che informa solo nella misura in cui ha già pronte delle risposte (centri di raccolta per i bambini della zona inquinata, consultorio familiare); dall'altra parte la presa di coscienza autonoma, legata alla distruzione del reddito operaio (cassa integrazione, perdita di lavoro precario, distruzione di orti e di animali da cortile), legata alla considerazione che al Comune non è impossibile trovare soldi per nuovi servizi, legata alla presa di coscienza che l'Ente Locale non è altro che una articolazione dello Stato **per** il controllo e la repressione dei bisogni proletari.

Vediamo come il potere locale ha articolato le sue risposte all'inquinamento:

1) che per un discorso di prevenzione del rischio di inquinamento, una grossa parte di Desio fosse da sfollare era chiaro a tutti gli amministratori e funzionari locali (Ufficiale Sanitario dott. Mazzoleni in testa).

Ma che tale soluzione fosse incompatibile col controllo sociale e politico era altrettanto chiaro.

Mediazione: portare via i bambini ed invitare i proletari a « vivere in punta di piedi ».

2) Le analisi mediche effettuate sono carenti e non garantiscono nulla: ma non si dica nulla, così la gente si tranquillizza!

3) La Regione non manda i dati, occorre minacciarla di ricorso alla Magistratura; ma non si denuncia pubblicamente tutto questo, non si forniscono i dati che a mano a mano arrivano. E poi, in questo Stato, non dovrebbero essere i Comuni a controllare e denunciare la Regione? E perché poi si appoggia nelle Assemblee Pubbliche la linea della Regione?

4) Il Comune ha emesso nuove ordinanze sul comportamento in zona inquinata. Arrivano, dopo mesi, i primi dati sulle analisi del sangue. Ma non vengono date spiegazioni né indicazioni al personale che dovrebbe comunicarle.

E neppure ci si preoccupa di convocare gli operatori sociali e sanitari per discutere con loro di come propagandare le informazioni e le indicazioni sull'inquinamento.

5) I proletari rivendicano il loro « diritto al reddito »: chi paga il non consumo dei prodotti degli orti, del pollame e dei conigli, delle nova, che nei negozi costano di più di quanto vengano rimborsati? E poi solo i padroni sanno far riprodurre i soldi! E poi, ancora, quando verrà rimborsato tutto?

Il comune promette uno spaccio a prezzi politici: una « vendita promozionale » (ma di che cosa?) e poi nulla.

6) All'inizio di settembre viene dato il nulla-osta per la riapertura delle scuole. Intanto è sicuro che una scuola elementare (in Via Dolomiti) sia notevolmente inquinata.

Pare che il nulla-osta funzioni come le tute, gli stivali e le maschere. Ed il centro ricreativo per ragazzi situato in un oratorio nella « fascia di rispetto? ».

7) Gruppi di donne stanno prendendo coscienza di alcuni problemi riguardanti la loro condizione materiale: anticoncezionali, educazione sanitaria e sessuale, aborto per non rischiare di fare figli deformi. Si risponde sì a tutto, (forse!), ma con cautela. L'importante è che la gente sia poco coinvolta, ancora più importante è che gli operai, i proletari e le donne stesse non si mettono in testa di decidere da sé, in modo autonomo e collettivo.

8) In risposta all'occupazione delle case IACP, la giunta comunale fa una delibera per il reperimento di alloggi ad affitti controllati: si tratta di una improvvisa disponibilità di case, o piuttosto del tentativo di evitare tensioni sociali in questa situazione troppo pericolosa?

E così, con la patente di quelli che fanno tutto il possibile, si tenta ancora una volta di impedire, con la più totale disinformazione, la presa di coscienza e l'organizzazione autonoma sulla pelle dei proletari, mentre — dal canto loro — i ricchi cominciano a cambiare casa.

Certo, negli altri tre paesi più inquinati (Seveso, Meda e Cesano Maderno) non si è fatto assolutamente nulla se non reprimere, ma lì il potere della DC e della Chiesa, la propaganda assassina di CL funzionano ancora su un tessuto proletario disgregato e oggetto del massimo di controllo padronale.

Sempre più i signori del potere locale, i « commessi » delle articolazioni periferiche dello Stato, vengono visti nella loro reale natura: quella di agenti del controllo territoriale sulla forza lavoro — altro che rappresentanti di sezioni del « corpo sociale! » Sempre più gruppi di operai, donne, proletari, li identificano come nemici di classe, che sempre meno possono fingere di essere degli « intermediari », portatori reali dei bisogni del lavoro dipendente e incaricati di mediarli col resto della società.

Sindaci, Assessori, Presidenti dei consorzi sanitari, e di altri Enti, Ufficiali Sanitari, Consigli d'amministrazione, Primari e Medici degli ospedali, medici di fabbrica, bonzi sindacali e « compagni » di potete, con la loro omertà, i loro silenzi, svelano il vero ruolo degli Enti Locali, della Medicina, del Sindacato: quello del controllo sui proletari per conto della macchina capitalistica complessiva — certo, non di questo o quel padrone, ma del funzionamento equilibrato del sistema, che si fonda sulla possibilità di oliare il meccanismo dell'accumulazione; certo non di questa o quella formula di governo e di regime politico, ma del regime politico-sociale della forma democratica di dittatura del capitale. Agenti, insomma, di un modello di equilibrio, delle ragioni del profitto medio, della continuità dello Stato e della società civile.

Essi sono responsabili, quanto i funzionari della Roche e dell'ICMESA che hanno inquinato, quanto il Governo e la Regione che hanno coperto: fanno parte della stessa catena del potere.

Sicuramente con questa rete di controllo sociale dovrà fare i conti il potere operaio nel momento in cui organizza e pratica i propri decreti:

1) sgombero immediato di tutte le zone inquinate ancora abitate.

2) Aborto ed anticoncezionali per tutte le donne: di bambini deformi sono già pieni gli istituti!

3) Filtri centrali agli acquedotti.

4) Spacci a prezzi politici.

5) Immediata abolizione del segreto sui dati dell'inquinamento.

6) Chiusura di oratori, ambulatori, ecc. in zona di rispetto.

NON CI INTERESSA CHE: « FORSE NON C'E' NIENTE ».

I PROLETARI NON RISCHIANO PIU', INCOMINCINO A RISCHIARE I PADRONI!

Comunione e liberazione

COI PROLETARI IL CONTO E' APERTO



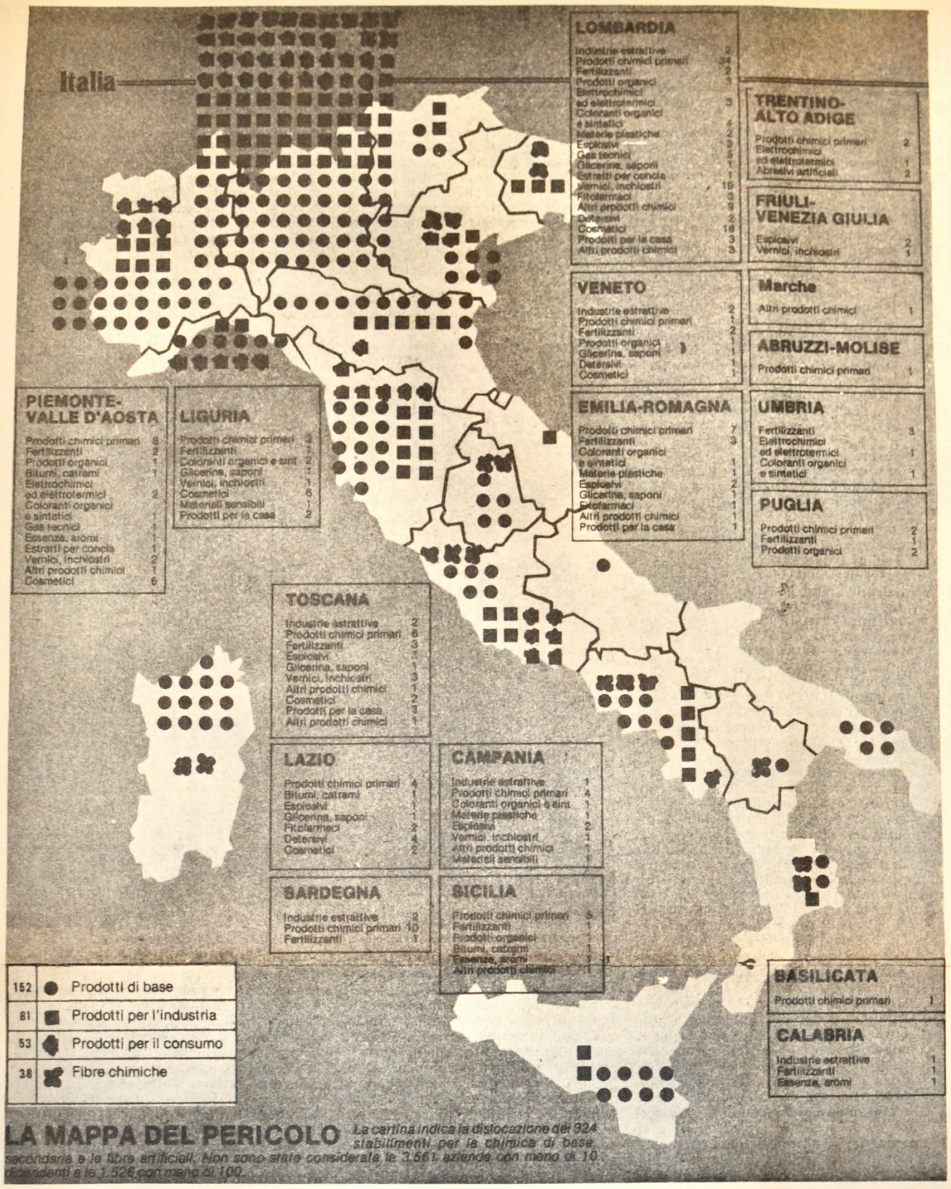
« LA VITA CONTINUA ». E' questo l'ultimo ignobile slogan coniato dai becchini di **Comunione e liberazione**, l'ultimo anello di una falsa, viscida e infame campagna di integralismo e disinformazione sulle conseguenze della micidiale nube tossica di Seveso.

Ma C. L. ha fatto molto male i suoi conti perché le donne, gli operai e i proletari (non solo quelli della zona inquinata) di questo tipo di « vita » fatta di sfruttamento e di morte (tanto cara ai padroni e a C. L.) non ne vogliono più sentir parlare.

I becchini di C. L. sono gli stessi che con la protezione e lo stimolo del cardinale Colombo e del Papa non vedono l'ora di poter finalmente adottare e allevare in qualche asilo-nido diretto dalla Pagliuca di turno gli eventuali « mostriciattoli » prodotti dalla diossina.

La campagna di menzogne, gli slanci di « solidarietà » verso le popolazioni colpite dalla nube (e anche verso i terremotati friulani) ricevono dai proletari e dai fatti una dura risposta.

Le donne, gli operai, i proletari sanno bene che per far nascere la vita, la loro vita, è indispensabile distruggere le fabbriche della morte, il lavoro della morte, lo sfruttamento della morte e, ovviamente, anche loro, i becchini.



LA MAPPA DEL PERICOLO *La cartina indica la dislocazione dei 324 stabilimenti per la chimica di base secondaria e le fibre artificiali. Non sono state considerate le 3.661 aziende con meno di 10 dipendenti e le 1.526 con meno di 100.*

LA SCIENZA DEL POTERE

Scienza e potere: critica della scienza (natura, funzioni, struttura, uso) come « razionalità generalizzata dal sistema »

Nella vicenda dell'Icmesa è possibile analizzare un aspetto specifico riconducibile a quello che viene comunemente definito « uso capitalistico della scienza ».

La « scienza » viene ufficialmente mobilitata nel momento in cui la situazione si è fatta tanto grave che il « deterrente repressivo » costituito dall'esercito non basta più e s'impone una gestione più accorta della situazione.

E' in questa fase che l'apparente miscuglio di ignoranza, stupidità, incompetenza raggiunge livelli tali che l'unico modo per darne una spiegazione unitaria è vederlo come effetto di una manovra politica la cui finalità vuol essere astuta: controllare la situazione per non far perdere prestigio al sistema d'Impresa, allo Stato, alla Scienza capitalistica — e alle relative ideologie; dilazionare i tempi adducendo cause tecniche (scelta politica che si sta rivelando efficace in Friuli); coprire le dimensioni reali della catastrofe soprattutto per quanto riguarda il numero dei morti; creare sfiducia circa la possibilità di una conoscenza del fenomeno; impedire che si radichi l'esigenza — e si rifondi l'embrione — di un potere a capo alternativo di parte proletaria.

Le domande che cominciano a circolare in questi giorni, molte sono del tenore seguente: siamo in presenza di una mancanza di volontà politica, dato che la bonifica della zona inquinata sembra possibile, oppure la scienza non sa offrire strumenti adeguati per intervenire e quindi la volontà politica si trova tecnicamente impotente a risolvere il problema?

E ancora: Si tratta di sollecitare la conclusione delle ricerche in quanto il livello istituzionale è l'unico in grado di risolvere il problema, oppure la scienza è strutturalmente incapace di risolvere i problemi nuovi posti dalla nube tossica?

Rispondere a questa domanda significa dare un giudizio sulla struttura della scienza, ma per poter dare questa risposta è necessario comprendere le finalità politiche che ha avuto l'intervento dello Stato nella vicenda di Seveso, perchè questo intervento riguarda le possibilità di applicazione della scienza stessa.

Innanzitutto va notato che la gestione politica delle Istituzioni — Regione in testa — ha da subito tolto alla popolazione colpita ogni possibilità di controllo sulla vicenda e sull'evoluzione della situazione. Non solo, ma le autorità pubbliche non danno alcuna informazione chiara e tempestiva: nè sulla diossina, nè sulle possibilità o impossibilità di bonifica, nè sulla situazione sanitaria nè sull'inquinamento della falda acquifera, nè sulla moria di animali, nè sul numero di persone colpite in modo mortale.

Non è stata creata alcuna struttura di base in grado di raccogliere, selezionare, confrontare ed usare le informazioni per orientare e controllare lo svolgersi degli avvenimenti.

Al contrario si sprecano discorsi fumosi, informazioni confuse e contraddittorie. Dati incompleti ed incontrollabili vengono usati per condurre operazioni speculative sulle aree inquinate. In Parlamento si assiste a uno scontro frontale sul tema dello aborto. Nel sindacato si tenta di sfruttare la situazione per rivitalizzare lo SMAL come unico istituto di controllo, e si rilanciano le tematiche della « compatibilità » in un macabro balletto attorno al feticcio della «massima concentrazione accettabile».

In questo quadro, la gestione politica della vicenda da parte degli istituti dello Stato è stata improntata fondamentalmente a due preoccupazioni: a) dimostrare che il livello politico-istituzionale è l'unico in grado di attuare un livello di organizzazione e di conoscenza scientifica capace di « risolvere » i problemi posti; dimostrare cioè che la conoscenza scientifica si produce in luoghi abilitati e preposti istituzionalmente allo scopo, tramite l'attività di ricerca di scienziati « altamente qualificati »; b) sottrarre di conseguenza ai proletari del territorio colpito ogni possibilità di controllo, quindi di organizzazione politica.

E' esemplare, a questo proposito, il silenzio con cui gli organi di governo centrale e territoriale hanno risposto all'offerta dei compagni vietnamiti. Essi mettevano a disposizione una competenza scientifica maturata in una situazione storica in cui ciò che ha contato per lo sviluppo della conoscenza è stata la coscienza politica e l'organizzazione del « popolo »; in cui il percorso scientifico si è attuato attraverso la capacità di inchiesta, testimonianza, attenzione e volontà delle vittime configurando un processo conoscitivo tutt'uno con la partecipazione « di base » ed il controllo politico sull'obbiettivo finale. Questa conoscenza e questa scienza sono state rifiutate. Questo comportamento delle « pubbliche autorità » svela le loro reali intenzioni di fronte al «fenomeno »: del macro-inquinamento: lasciare tutto com'è, coprire se stesse e il capitale.

Per parte sua la posizione revisionista distingue la scienza come conoscenza del reale, dall'uso distorto di essa praticato dal capitale. Al contrario Seveso ha dimostrato che la scienza capitalista è uno strumento strutturalmente impossibilitato a costruire conoscenza per la classe operaia, finalizzata com'è a impedire l'affermazione di un « sistema emancipativo di bisogni proletari ».

Lo sviluppo della scienza del capitale è dato solo dentro ad un percorso che contemporaneamente sottrae alla classe operaia la possibilità di conoscenza, controllo, organizzazione politica: in sintesi, di potere alternativo.

Il caso Seveso insegna, una volta ancora, che volontà politica del capitale e struttura della scienza capitalistica si presentano come un processo integrato ed inscindibile: la scienza si presenta cioè come razionalità generalizzata nel sistema delle merci e del lavoro salariato.

La conoscenza attuata attraverso la partecipazione diretta, invece, è da subito contropotere proletario: non solo ha obbiettivi di ricerca diversi dalla scienza capitalista ma è altra dalla scienza borghese: è la sua distruzione. Dobbiamo lavorare per questo obiettivo.

Manutenzione della forza - lavoro

Quanto costa un chilo di anilina? Il padrone risponderà: 2.500 lire, cioè qualcosa, o molto di più del costo di produzione, il costo di produzione è basso, si fa quasi tutto manualmente, la forza lavoro è stata acquistata in un mercato saturo, è docile, il suo potere contrattuale per volontà stessa dei suoi rappresentanti ufficiali è pressoché nullo. Forse questo è la « specimen » più aderente al concetto marxiano di mercificazione della forza lavoro.

Quanto dura la punta di un trapano? Certamente di più se usata con accorgimento, la stessa cosa è con tutte le altre merci.

Eppure c'è una merce per la quale l'« intraprenditore » non ha mai — se non per costrizione — suggerito accorgimenti per un utilizzo « soltanto » meno selvaggio.

Questa merce è l'uomo, l'uomo-lavoratore, la cosidetta forza-lavoro.

Il mercato è sempre saturo di uomini, per produrre ciò che basta, (e più), (per pochi però), è sufficiente utilizzare solo una parte di questa merce « abbondante »; il resto è riserva.

Se « l'intraprenditore » potesse, pagando una quota fissa nell'unità di tempo, (es. 1 anno) utilizzare tutti i succhielli di questo mondo, non si preoccuperebbe neanche un po' della longevità di questi strumenti risparmierebbe inoltre i controllori e i manutentori. Ebbene, questo è ciò che fa nei confronti della merce « forza-lavoro » egli (l'intraprenditore) può sostituire per « esaurimento » per « fine utilità » tante unità di lavoro susseguenti quante gliene occorrono per non interrompere il ciclo, e questo senza una neanche minima aggiunta, nell'unità di tempo di capitale variabile (Nel reale, la possibilità di cambio aumenta in modo inversamente proporzionale al grado di specializzazione della forza lavoro). E' ovvio allora che l'utilizzo di questa merce avviene all'interno delle leggi di mercato, e non potrebbe essere altrimenti.

Le cose andrebbero quasi bene, se i possessori della merce forza-lavoro, potessero scorporare il loro « bene » da se stessi. In altre parole, se fosse loro possibile portarlo al mercato come qualsiasi merce, venderlo e tornarsene a casa. Ciò non è possibile, perchè LA FORZA LAVORO NON E' UNA MERCE, è l'uomo, il lavoratore stesso, e per ciò non può essere assolutamente trattato come un oggetto da usare ed esaurire.

Eppure, compagni ciò viene fatto, e verrà fatto finché esisterà il capitalismo. Questo noi lo sappiamo, e lo sa anche il « nostro intraprenditore » che dovrà render conto della sua posizione non solo come asettico esecutore del suo compito, « dealing » con le leggi « dell'economia » cioè della 'miseria' per « gli altri »; ma anche come esecutore materiale, delle feroci torture e degli assassini perpetrati ai danni della « merce », (che, fuori dell'economia, merce non è) forza- lavoro, cioè proletariato.

Nella sola Italia, in 20 anni sono morti direttamente nelle fabbriche e cantieri, oltre 100.000 lavoratori. Non basta: attraverso le torture inflitte loro dalla fabbrica ne muoiono anticipatamente il 95%. Chiedetelo al padrone della fabbrica IPCA, quanto costa un chilo di anilina, ma non dategli il tempo di rispondere, ditelglielo voi: costa una generazione di 134 lavoratori torturati fino alla morte dal cancro alla vescica.

IPCA

LA FABBRICA DEL CANCRO

« Si guadagnava un venti per cento in più che nelle altre aziende della zona. I padroni sembravano, a loro modo, magnanimi. Qualche permesso per rimanere a casa a tagliare il fieno o a mungere qualche mucca. Nessuno si domandava: ma perchè il padrone ci fa tante "concessioni?" ».

E' una testimonianza di un operaio dell'IPCA (Industria piemontese di colori e anilina) di Cirié, venti chilometri da Torino, un'altra fabbrica di morte (in questo caso si tratta di cancro alla vescica). Il primo morto è del '52, l'ultimo del 4 luglio scorso: totale 134 morti (diconsi centotrentaquattro, tutti per cancro alla vescica. Per il medico di fabbrica, Giovanni Mussa, gli operai che si presentavano da lui dichiarando di pisciare sangue erano solo degli ubriaconi; la diagonosi: cirrosi epatica. Ma la cosa più impressionante è che questa fabbrica, con i suoi coloranti, con i suoi veleni, continuerà a uccidere ancora. Infatti il cancro alla vescica può manifestarsi anche dopo una incubazione di venti o trent'anni, il che vuol dire che nel prossimo futuro altri operai (quanti?) « dovranno » morire di morte padronale.

SLOI

UNA MANCIATA DI MORTE

A ciascuno il suo compito: il sindacato difende l'occupazione, la produzione continua a uccidere i lavoratori.

E' il caso della SLOI di Trento, 140 dipendenti, produzione di piombo tetraetile impiegato come antidetonante nei prodotti petrolchimici (benzina, ecc.).

Il prezzo pagato dagli operai della SLOI per produrre questo veleno (il piombo tetraetile è altamente tosisco) è il seguente:

— il 74% degli operai soffre di saturnismo, avvelenamento cronico i cui fenomeni più appariscenti sono coliche viscerali, paralisi dei muscoli estensori, incubi, ansie, svenimenti, tremori, perdita dell'equilibrio, ecc.

— dal 1960 al 1970 si sono registrati 325 casi di intossicazione (192 con lesioni superiori ai 40 giorni di ricovero), 31 casi di invalidità permanente, 12 ricoveri in ospedale psichiatrico, 4 morti.

Se il limite fissato dal contratto nazionale dei chimici è di 75 gamma di piomburie per metro cubo di aria, all'interno di questa fabbrica si va da un mniimo di 80 gamma fino a un massimo di 2140 gamma.

A questo si aggiunga il pericolo di esplosione dei reattori (alcune già verificatesi).

E tuttavia, monetizzando la propria salute e la propria vita, gli operai continuano a lavorare e a morire (l'ultimo morto è del gennaio di quest' anno).

Contro la SLOI è stato celebrato un processo ed è in corso un'altra inchiesta, il padrone tenta in tutti modi di difendersi. Il suo legale di fiducia è l'avvocato Lamberto Ravagnani, membro dell'ANPI ed esponente del Pci!

Dulcis in fundo ricordiamo che la fabbrica, chiusa nel '73, venne riaperta in seguito alle vivaci proteste del sindacato in difesa della piena occupazione e posta sotto il controllo dell'ufficio del lavoro.



LO SMOG ECOLOGICO



Pubblichiamo qui sotto una sommaria cronologia degli avvenimenti che hanno coinvolto i proletari della bassa Brianza, così come potrebbe essere memorizzata da una lettura delle notizie sui maggiori quotidiani per mettere in evidenza lo « smog ecologico », il bombardamento di informazioni generiche, approssimative o mistificate, spesso contraddittorie, con cui si impedisce una comprensione critica dei problemi.

E' comunque difficile sintetizzare con chiarezza quali possano essere a tutt'oggi giudizi e riflessioni critiche più organiche sull'intera vicenda dal punto di vista degli interessi — anche solo immediati, « quotidiani » del proletariato.

L'Icmesa ha avuto la licenza come industria nel '45 dal comando alleato. Da allora gli impianti e la produzione sono sempre stati sottratti ad un controllo della classe operaia di fabbrica e del proletariato che a mano a mano si insediava nel tessuto urbano circostante e organizzava la sua sopravvivenza tra fabbrica e orto, tra autostrada e bicicletta, tra cucina e pollaio, vigna e laboratorio.

La produzione di triclorofenolo presuppone sempre, già in partenza, **componenti molto tossiche, e presuppone una reazione che causa** sempre **anche la produzione di diossina.**

A seconda dei diversi impianti base e della percentuale di diossina che produce il tricorofenolo viene classificato « per uso civile » « per uso bellico ». Secondo i dati forniti da Zurigo dalla stessa Givaudan, quello che si produceva a Seveso con quel tipo di impianto va catalogato come « destinato ad uso bellico ».

Il triclorefenolo è soprattutto usato (nel campo « civile ») come diserbante (vietato in Italia ufficialmente dal '70, ma ancora molto usato, costa 1500 lire al Kg. contro le 5/10.000 di prodotti meno tossici) specialmente nelle risaie, dove insieme alle erbacce fa morire vitti, pioppeti, frutteti in un vasto raggio. Il riso del raccolto spesso non è accettato all'estero per l'alto contenuto di triclorofenolo e lo mangiamo tutto qui.

E' anche usato come prodotto intermedio per la produzione dell'« esaclorofene », componente di tutti i deodoranti e disinfettanti attualmente sul mercato (il talco che uccise qualche anno fa decine di neonati in Francia era a base di « esaclorofene », come alcuni nostri dentifrici all'ultima moda).

L'impianto dell'Icmesa costava qualche decina di milioni in meno di un impianto più razionale e sicuro, con un sistema di recupero delle eventuali fuoriuscite di gas tossici e un sistema di controllo adeguato alla pericolosità di un eventuale incidente.

Tutti i responsabili, pubblici e privati, avrebbero potuto agevolmente documentarsi in poche ore, sugli effetti della reazione del triclorofenolo arrivato a quella temperatura (ed anche sugli effetti dell'esposizione alla diossina), leggendo la bibliografia scientifica sull'uso dei diserbanti e defoliantì per uso civile e di guerra.

Dalla fine di Luglio, sulle rubriche scientifiche dei periodici della borghesia « democratica », su Rinascita, sui quotidiani della sinistra sono comparse una serie di informazioni scientifiche e indicazioni mai ascoltate.

1) Accettare da subito le indicazioni dell'esperienza della « scienza armata » del popolo vietnamita.

La situazione ambientale, il problema della bonifica non si sarebbero aggravate fine al grado attuale, se una immediata « lavata con acqua e sapone » avesse impedito — se non altro — la penetrazione della diossina negli strati del sottosuolo, nei corsi d'acqua. Questo avrebbe limitato l' effetto di « cumulo » sull'uomo e — attraverso gli insetti e gli uccelli — a tutta la catena alimentare.

2) Definire le zone da evacuare e da analizzare tenendo conto non solo del pericolo immediato, ma anche del rischio di medio-lungo periodo, aggravato dalla carenza di informazioni e dalla emarginazione sociale dei proletari della zona.

3) Impegnarsi per la realizzazione dello 'scorticamento' degli strati superficiali del terreno, di censimenti e analisi sullo stato di fatto dell'ambiente complessivo.

4) Prevenire e prevedere gli effetti della diossina sui nascituri.

Ma, « la vita continua » nel territorio coinvolto proprio come se niente fosse?

No, si sono aperte contraddizioni che influiranno sulla « buona salute » della società borghese e del suo ordine interno, dieci, cento, mille volte quanto gli effetti della diossina sulla pelle dei proletari e dei loro figli.

La conoscenza dell'incrociarsi delle responsabilità, delle inadempienze passate e attuali dei tecnici e dei funzionari del capitale nazionale e multinazionale, anche rispetto ai loro stessi compiti istituzionali, sarà patrimonio utile alle lotte dei proletari.

Altrettanto per le mistificazioni criminali degli esponenti dei « potere scientifico ».

Il responsabile dell'istituto di ricerca del Ministero della Sanità, introducendo una riunione su Seveso sembra abbia esordito:

« La situazione è molto grave, è la prima volta che le conseguenze non si sentono solo sugli operai ma anche su uomini, donne, bambini ».

Non male, come « lapsus ».

10 luglio - Seveso - Meda, ore 12,30: accade un « incidente » al reattore della Icmesa. L'autoclave è carica di componenti per la produzione di triclorofenolo, usato per fabbricare diserbanti, anche per uso bellico come in Vietnam, e « esaclorofene », componente di farmaci cosmetici e disinfettanti. Salta una valvola e fuoriesce una nuvola di gas tossici. I venti al suolo spirano verso sud. 7 Km. all'ora, a 1500 m. di quota verso nord a 40 Km. all'ora. E' sabato e l'impianto non ha addetti al controllo.

11 - 12 luglio - La gente ha malesseri diversi: bruciore, nausea, vomito. Gli animali cominciano a morire.

13 Luglio - Il direttore amministrativo dell'Icmesa, **Alfeo Marcolini, si reca alla frazione San Pietro, dice di non allarmarsi: la ditta pagherà gli animali.** Vengono portati a Zurigo, alla casa-madre Givaudan, i campioni da analizzare.

14 Luglio - Gli animali continuano a morire. Le piante sembrano bruciate. I bambini presentano i primi sintomi della intossicazione, infiammazioni e alterazioni della pelle; l'ufficiale sanitario prescrive il Fargan e se ne va. Gli operai dell'Icmesa continuano a lavorare, **tutti**, nella zona, continuano a mangiare frutta e verdura degli orti.

15 Luglio - Prima ordinanza del sindaco di Seveso.

16 Luglio - Primi ricoveri dei bambini. Gli operai dell'Icmesa entrano in sciopero. Si continua a mangiare frutta e verdura e forse gli animali che muoiono.

18 Luglio - Seconda ordinanza del sindaco. Il pretore di Desio apre l'inchiesta. L'Icmesa viene chiusa. L'ufficiale sanitario Ghetti (ex medico di fabbrica dell'Acna di Cesano Maderno) comincia a fornire lasciapassare agli impiegati perchè possano continuare a lavorare. La moria degli animali si estende a Barlecana.

20-21 Luglio - Due esperti partono per Zurigo per conoscere i risultati delle analisi. Moria di animali a Cesano Maderno. Si coimncia a parlare dell'identità della sostanza tossica: tetraclorobenzoparadiossina, prodotto secondario nella preparazione del triclorofenolo. L'assessore alla sanità Rivolta interviene a Seveso. Direttore e vicedirettore dell'Icmesa vengono arrestati per disastro colposo'. Chiuso al traffico il quartiere S. Pietro.

23-24 Luglio - La Roche mette le mani avanti: Il tecnico della Givaudan, Reggiani, arriva da Zurigo e rilascia dichiarazioni sulla gravità della situazione e sui provvedimenti da prendere. L'assessore Rivolta non lo riceve e lo diffida dal fare dell'allarmismo. Dopo una riunione del Consiglio provinciale la sanità decide di non prendere alcun provvedimento.

25 Luglio - Reggiani aveva chiesto lo abbattimento delle case, il sotterramento degli impianti, l'asportazione di 20 cm. di terreno e l'evacuazione delle persone. I primi risultati delle analisi sui campioni di terreno rivelano la presenza della diossina. Si decide di sgombrare un'area di 15 ettari (zona A). Scatta l'emergenza a Cesano Maderno. Il segretario nazionale del sindacato chimici: « mancano i controlli... »

26 Luglio - « ... i cavalli di frisia recintano 15 ettari dove la gente per due settimane ha respirato, vissuto e mangiato a contatto con un nemico mai visto... » « Attenzione, zona inquinata, chiudere i finestrini e tutte le prese d'aria » Prima evacuazione di 177 epersone (50.000 lire a testa, 100.000 ad ognuno dei capofamiglia...) al residence L. da Vinci di Bruzzano.

28 Luglio - Arrivano a Seveso tre esperti Nato e gli uomini del corpo speciale per la guerra chimica dell'esercito italiano. Sono dotati di napalm. I carabinieri controllano la zona evacuata. La Regione ammette la sua impotenza. Il CRIAL (Comitato regionale inquinamento ambientale Lombardia) ha atteso 4 anni una risposta dalla Givaudan che non è mai arrivata. I dati da Zurigo sono di 1,5-1.8 microgrammi di Tcdd per metro quadrato, il limite teorico (!) di sicurezza si dice fissato a 1 microgrammo per metro quadrato. A guardia delle delimitazioni ora ci sono anche i soldati della caserma Perucchetti.

28-29 Luglio - Parte della zona B diventa zona A. Finora sono 200 le persone evacuate. Gli operai stazionano davanti all'Icmesa. Gli abitanti di Seveso in villeggiatura non vengono accettati negli alberghi per paura di contagio. A Cesano Maderno qualcuno mangia ancora gli animali morti. 10.000 biglietti con le avvertenze sanitarie vengono distribuiti ai capofamiglia; le stesse avvertenze comunicate sui sermoni delle messe. Il presidente della regione Golfari chiede al Viminale una legge speciale per la bonifica.

Il laboratorio di Igiene e profilassi scopre che il triclorofenolo produce diossina. Isindaci di Meda e Seveso chiedono che si comunichi che fuori dalla zona recintata non esiste pericolo. « La nube, dopo essersi posata, si è rialzata per effetto dei venti: si teme che si possa depositare in altre zone ».

30 Luglio - Attentato a Roma contro la Roche. Dirigente Icmesa simentisce collegamenti con la Roche. Si continua ad ampliare la zona A. Gli effetti della nube si registrano a 6, 7 km. dall'Icmesa. Vertice a Montecitorio della Commissione sanità; il ministro Dal Falco lamenta carenze legislative. Gli stessi amministratori locali avevano rilevato la pericolosità della fabbrica da prima del '68, escludendo così nel piano regolatore presentato quell'anno che la zona potesse essere utilizzata per insediamenti urbani. Successivamente ('72) il Consiglio superiore dei lavori pubblici modifica la destinazione a « zona mista » (insediamenti industriali e urbani).

31 Luglio - 400 persone devono evacuare Cesano Maderno.

30 Luglio - I bambini vengono mandati nelle colonie. 450 operai sono fermi dal lavoro. Vengono condotte analisi sulla popolazione della zona A: si accertano 250 casi di contaminazione. I risultati dei test del sangue non servono a scoprire l'esistenza della diossina, ma solo a registrarne gli effetti... Nasce il « comitato di controllo popolare. A Cesano Maderno si riuniscono i consigli di fabbrica dei 14 paesi interessati: Il si denuncia una fuoriuscita da 5 a 10 kg. (non 2, come l'azienda aveva dichiarato) di diossina; vengono denunciati gli effetti mutagini e teratogeni della diossina. Il C.D.F. dell'Icmesa si costituisce parte civile nella causa contro la Givaudan.

31 Luglio - « Finalmente delimitati i confini del territorio colpito ». Rivolta promette per la prima settimana di agosto la mappa definitiva. La Givaudan incarica del « piano di decontaminazione » una ditta inglese. Si comincia a parlare di rischi genetici. Viene avanzata la proposta dell'aborto terapeutico, viene aperto un consultorio alla Mangiagalli. L'assessore Rivolta inserisce le tre commissioni: Sanità, Analisi del territorio, Bonifica. La regione di Arsago stanzia 500 milioni. Dopo la terza evacuazione, viene messo a disposizione il Motel Agip.

2-3 Agosto - Gli sfollati cominciano a chiedere l'indennizzo. « L'Icmesa aveva già ucciso » Si comincia a sapere che già in passato attorno all'Icmesa si erano verificate morie di animali. Iniziano i controlli sulle donne incinte. Ufficialmente invitato Ton-That-Thun, esperto di Hanoi. C'è un antidoto Nato? E' segreto militare? La popolazione reagisce durante il terzo sgombero.

4 Agosto - Estese a Meda le misure cautelative. Si dovrebbero evacuare Desio e Cesano? Rivolta intervistato dice che non sa cosa fare. I vescovi si indignano per la proposta d'aborto. Giulio Maccacaro: « sono acquisite e confermate molteplici prove che le sostanze diffusesi sono così tossiche per l'uomo da poter:
1) determinare danni immediati ad apparati e organi diversi;
2) produrre malattie a distanza sia nei bambini che negli adulti;
3) indurre a lesioni irreversibili nei nascituri (...) perchè noi viviamo, ignorandole, accanto o in mezzo a dieci, cento, mille « ICMESA ».
I periodici citano le bibliografie su tutti gli incidenti avvenuti nelle industrie chimiche mondiali, tra cui quelli accaduti in Germania e Inghilterra 10 anni fa, con fuoriuscite di diossina. « Le persone coinvolte si sono ammalate o sono morte... acne clorica, fegato, reni... »

5 Agosto - La Nato smentisce l'esistenza di produzioni di guerra in Italia. La Bayer sospende la produzione di **2, 4, 5, triclorofenolo** in Germania. La Svizzera rifiuta, al confine derrate provenienti dalla Brianza. Per il 10, 11 agosto è annunciata la **legge speciale.** Istituita una commissione del Ministero della Sanità presieduta da Aldo Cimino. Sa parla ancora di « mistero » per la cloracne. Preoccupazioni per la falda acquifera. Le « norme igieniche e di comportamento: andare piano, non oltre trenta km. lavarsi spesso, non sollevare polvere... » Sgombero per ventimila?
Rilievi fotografici aerei e foto a raggi infrarossi. Prima assemblea generale dei lavoratori « ICMESA », si discute delle lavorazioni interrotte, ci sono ancora sostanze nocive...

6 Agosto - 775 bambini da allontanare... PSI, DP, PSDI sollecitano una commissione parlamare d'inchiesta. Assemblea aperta in Seveso del Consorzio Sanitario. Degli scarichi Icmesa, tenuti sotto controllo dallo istituto di igiene e profilassi dal '69 al '75 si conoscono i livelli di inquinamento (non la qualità degli scarichi). Delimitata la zona inquinata. Sospensione ministeriale delle tasse. Provvedimenti per le aziende alimentari? Il CDF Icmesa chiede di svuotare la fabbrica del cianuro e altre sostanze nocive tuttora presenti.
Non si sa come bonificare « un cono che si estende per 5 Km. e 700 m. in direzione sud » (...) 740 campioni di terreno, 4345 persone sottoposte a prelievi sanitari, 643 visite specialistiche, 131 controlli. 480 donne incinte visitate nei due consultori. Gli scienziati della regione confermano: situazione sotto controllo. Chiusa in Inghilterra una fabbrica di triclorofenolo. Dagli USA: le zone inquinate non saranno abitabili per cinque anni.

7 Agosto - 27° giorno: la mappa del « pericolo invisibile » si è allargata. Il consorzio sanitario e il CdF Icmesa favorevoli alla possibilità d'aborto.

8 Agosto - Il direttore del laboratorio di genetica di Pisa: « Il TCDD è teratogeno... Gli ispettori del lavoro: pochi soldi, troppi rischi... La Roche: « pago tutto ». Il Ministro del lavoro: « ci occorrono più dipendenti ».
« L'Espresso »: L'Icmesa produceva TCDD per la Nato ». « Tempo » telefona in Vietnam; Ton That Thun consiglia **acqua e sapone. Di marsiglia.**
La Roche continua a « parlare di pagare ». Accettato l'aborto terapeutico.

10 Agosto - Il governo decide i provvedimenti urgenti.

12 Agosto - La « commissione Cimino », l'Istituto Superiore di sanità propongono:
— nella zona A **distruggere** tutto (anche le case), ed erigere un muro tutt'attorno.
— defoliazione nella zona B.
Gli abitanti lo vengono a sapere dalla TV. Tre giorni dopo l'esplosione, la Montedison di Linate aveva acquistato materiale dall'Icmesa.

13 Agosto - A Desio un bambino nasce morto. « Non è colpa della nube », afferma subito chi di dovere Vengono fuori tutti i casi precedenti di fuoriuscita di diossina, dagli anni 60 in poi è successo 5 volte, in fabbriche di altrettante nazioni. Telegramma dal Vietnam: « la diossina distrugge tutte le difese organiche ». « Senza vestiti, senza soldi, senza casa, proprio come prigionieri... »

14-15 Agosto - Braccio di ferro tra Stato centrale e Regione: « Seveso è da salvare: il paese tornerà a vivere », affermano Rivolta e i suoi. Istituto Negri: su 16 conigli esaminati, 15 hanno il fegato spappolatò. Effettuati 3 aborti. Alla Mangiagalli un centro di analisi del liquido seminale. Pericoli di infiltrazione della diossina. Una casa per metà settembre per gli evacuati della zona A ». Assegnate 300.000 lire a capo famiglia, più 100.000 per ogni persona a carico. Danni per molti miliardi. Il cardinale Colombo: la stampa è allarmista, lo aborto criminale, i bambini che nasceranno malformati potranno essere adottati. Manifestazione a Seveso. Il giudice sostiene che non poteva prevedere il disastro. Il medico della Mangiagalli D'Ambrosio sostiene la legittimità dell'aborto sulla base della sola presenza accertata di TCDD nell'ambiente.
Conclusa la fase di emergenza. Altra mappa definitiva distribuita dalla regione: zona A, zona B, zona di rispetto; sei comuni coinvolti, « 319 ettari di terreno, 5000 persone nelle zone inquinate di cui 730 evacuate.

17-18 Agosto - La Regione Lombardia si costituisce parte civile. Rapporto Smal alla magistratura. Avvisi di reato per alcuni dirigenti della Givaudan. « Non tutta la Brianza è terra di diossina « Si profila il collasso economico. Comunione e liberazione ». « Seveso: La vita continua ». Bonifica per i primi di ottobre. Inizia lo sgombro dell'Icmesa.

20-21 Agosto - In un articolo di Laura Conti su « Rinascita » si mette a fuoco il preoccupante fenomeno dell'espansione e assorbimento della diossina. Dibattito sull'aborto. «Dramma delle donne ».

22 Agosto - Dai primi al 21 di agosto la Regione ha fatto bruciare le carogne degli animali intossicati nell'inceneritore del macello pubblico accanto all'Ortomercato, poi si è rotto il camino. La regione accoglie il piano sindacale. Numerose offerte di bonifica.

24 Agosto - Acquistato in Olanda un forno speciale. Deciso un piano di decontaminazione. Bloccata l'attività nelle zone. Protesta di « magistratura e psichiatria democratica » per il trattamento riservato alle donne incinte.

27 Agosto - La « Commissione sanitaria nazionale » accetta il metodo di decontaminazione proposto dalla Givaudan.

29 Agosto - « Assessore pazzo guida nube di morte ». Marcia della fiducia a Seveso. Dambrosio: **« il problema non sta soltanto nel numero degli aborti, ma nelle 1500 gravidanze previste per il prossimo anno, che vanno assolutamente vietate ».** I dirigenti dell'Icmesa non si presentano al giudice.

31 Agosto - « In quarantena per 5 anni tutti i contaminati dalla diossina ».

3 Settembre - A Cesano Maderno e a Desio: « potete rimanere nelle vostre case a patto che non sollevaite polvere, non mangiate frutta e verdura e animali da cortile e vi laviate spessissimo... »

5 Settembre - 60 miliardi di danni, 10 miliardi assegnati dal governo. Costituisce perplessità sulla proposta di bonifica acqua-olio, ritenuta pericolosissima. Accusa di irresponsabilità come dall'interno dello stesso « establishement ». Cinque donne respinte alla Mangiagalli, invitate a ricoverarsi a Desio.

6 Settembre - « Assieme alla diossina passa il veleno dello scetticismo e della sfiducia ». Iniziati gli esperimenti di bonifica. Deceduta per infezione la giovane di Muggiò incinta di 10 settimane. E' aborto procurato clandestino. Manca la mappa del triclorofenolo e le mappe idrogeologiche della zona, censimento delle cave e dei pozzi.

8 Settembre - La regione tranquillizza: niente sgombro per la zona B. Gli sfollati di Assago non vogliono trasferirsi a Varedo (SNIA). Finora reperiti 172 appartamenti. Ambiguità delle mappe e dei prelievi del terreno.

10 Settembre - Polemica CNR-Rivolta. I danni stimati a 65 miliardi. Parere negativo per la donna che ha chiesto l'aborto a Desio. Manifestazione delle femministe. Esce l'opuscolo del Comitato scientifico e tecnico popolare.
Quanti morti?
400 campioni di vegetazione e terreno.
11 PCI chiede lo scorticeamento del terreno e la rimozione della vegetazione.
« Né la giovane di Muggiò né il feto presentavano lesioni tipiche dell'aborto ».
Desio: « lei non è pazza, quindi non può abortire! ».
I Sindacati ritirano dall'ICMESA gli operai addetti allo sgombro. E' stato sgomberato solo il 4-5% del materiale pericoloso. La direzione manda lettere di licenziamento a 10 operai anziani, di cui uno ricoverato per intossicazione: per gli altri, sospensione del salario a fine ottobre.

12 Settembre - Rapporto di D. F. LEE, lo scienziato inglese invitato ufficialmente in agosto: i chili di diossina fuoriuscita possono arrivare a 150; la zona di espansione deve tener conto dei refoli di vento presenti e dunque è molto più lunga.
La regione non ha ancora rilevamenti adeguati.
Pareri discordi fra i tecnici.
La pioggia accentua le penetrazione della diossina nel terreno: emerge il problema delle acque superficiali e sotterranee.

13 Settembre - « Nell'appezzamento di terreno dove si è sperimentato il metodo di decontaminazione proposto dalla Givaudan dopo 48 ore era eliminato il 70% della diossina »
All'ospedale di Desio ancora non si è effettuato nessun aborto.
Effettuati finora 22 aborti (quasi tutti alla « Mangiagalli »).

14 Settembre - Un aborto terapeutico a Desio. Comunicato della Commissione Episcopale Italiana contro l'aborto.
Golfari partirà per gli USA per chiedere informazioni sui metodi di bonifica.
Riunione dei Consigli di Fabbrica della zona.

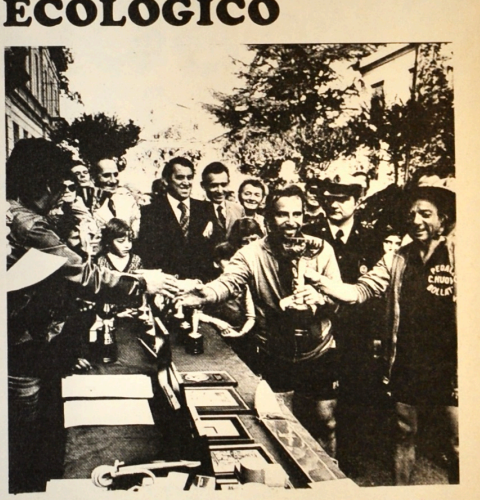
17 Settembre - Un membro della commissione bonifica denuncia pubblicamente la scomparsa delle notizia sull'inquinamento dell'acqua.
Altre denuncie: la cava Cattaneo è usata da anni come scarico dell'Icmesa: non si sa ancora quali siano i materiali residui nel reattore.
Ratificati i « provvedimenti urgenti » governativi del 10 agosto: stanziamento di 40 miliardi. Non bastano.

18 Settembre - Da un mese hanno chiesto di abortire e si sentono dire: abbiate pazienza ».
Il certificato di residenza porta la postilla di « inquinamento nullo ».
300.000 'una tantum' agli artigiani; ai lavoratori colpiti un anno di cassa integrazione.
Ogni anno nelle fabbriche 3.000 morti bianche; nel primo trimestre del '75, 48 al giorno.

19 Settembre - « Buone notizie, c'è anche l'antidiossina. Uno scienziato romano l'ha presentata all'Ist. Sup. di Sanità ai primi di agosto ». E' acqua e tenio-attivo.

20 Settembre - E' stato negato l'aborto a 3 donne della zona contaminata dalla diossina, dopo aver ottenuto il parere favorevole del consorzio sanitario di zona.
Due sono ancora ricoverate. Gli aborti effettuati sono 22.
Al congresso di Cremona « cancro, uomo, ambiente » presenti 300 scienziati di 15 paesi.
Il Rettore dell'università di Torino, a proposito della diossina: « ... prodotto poco conosciuto... la scienza ufficiale impreparata... sono state pubblicate notizie avventate... la scienza deve rimanere agli addetti ai lavori... ».
Golfari ha avuto dal dipartimento USA la conferma che non esiste per ora nessun rimedio contro la diossina: « la notizia non ci ha rallegrato, ma ci ha tranquillizzato il fatto che — come hanno riconosciuto gli americani — i metodi da noi attuati erano i migliori possibili ».
Una pedalata non competitiva ha animato la domenica di Seveso.
Oggi inizia il fissaggio della diossina sulla vegetazione.
Martedì 21 arriverà a Milano il prof. Botrè, lo scienziato della soluzione acqua/tenio-attivo (scioglie al 100% per 100% la diossina in superfici, in Brianza si presume sia arrivata oltre i 40 cm. di profondità in direzione della falda acquifera).

LO SMOG ECOLOGICO



Seveso vive, la vita continua: la regione organizza le gare in bicicletta e assieme a Cl vuol dimostrare che Seveso vive. La passeggiata della morte la fanno invece tutti i giorni coloro che percorrono la superstrada in auto in moto in bicicletta, in piena zona inquinata: un mese dopo l'incidente si disse che su quella strada si doveva passare a trenta all'ora, chiudendo ogni presa d'aria e ogni forellino delle auto. Onorevoli e ciellini corrano su e giù ogni mattina e piglino aria e diossina, purtroppo per ora sono solo i pendolari che tempo da perdere non ne hanno e quella strada la fanno a tutta velocità.
Tant'è: in Friuli il giorno del terremoto i ciclisti correvano e Moser non si accorgeva di nulla. Le favole non si raccontano più ai bambini, che non ci credono più, si spera invece che diventando grandi rincoglioniscano e credano a quelle che si raccontano su Seveso, sul Friuli, sulla Montedison, su...



Ambiente e potere

Il rischio al quale la popolazione di una vasta regione si trova esposta, nel caso della reazione che si è sviluppata all'ICMESA è — sotto molti aspetti — del tutto simile a quello che si ha in caso di esplosione di un'arma atomica o di incidente grave di una centrale nucleare. Hiroshima e Viet-Nam, sono più simili di quanto non si pensi.

Si ha, infatti, diffusione nell'ambiente di materiali che danneggiano in modo così grave la vita e la salute delle persone colpite da rendere necessaria tutta una serie di misure di sicurezza che sono state chiaramente definite in caso di incidente nucleare. Cosa si fa in quei casi? Cosa si doveva fare nel caso di Meda-Seveso? Che cosa non si è fatto?

E' evidente il carattere convenzionale di quel "sarebbe stato necessario", "ci sarebbe voluto", che non mette in discussione il sistema di produzione di merci, la fabbrica come luogo dell'erogazione di lavoro contro salario, la forma di merce della diossina, la nocività di fabbrica e sociale come aspetto necessario della produzione capitalistica.

Parliamo qui delle « inadempienze » che sono emerse rispetto alla stessa logica di una gestione sociale «corretta» di parte capitalista. Naturalmente, la critica teorica e pratica va portata contro la logica capitalistica nei suoi aspetti *necessari*; contro la diossina come *merce*, contro le ragioni generali della produzione capitalistica, contro il modo capitalistica di produzione (altrimenti diventa un discorso « contro le arretratezze », un discorso sul « capitalismo straccione », che alimenta il mito del « capitalismo pulito »). In realtà lo schema di funzionamento della macchina non astrae (né lo può) dalle concretizzazioni storiche determinate, dal « modello » storicamente determinato di assetto economico-sociale.

Le risposte sono semplici: *immediatamente* dopo l'incidente si valuta, raccogliendo informazioni sugli stati di sofferenza della gente, sulle morie di animali, sui danni alla vegetazione, il raggio di diffusione dell'agente nocivo che si è diffuso nell'aria, sul terreno. Si prende poi una carta topografica, *si traccia un cerchio mantenendo al centro l'origine dell'« incidente » e usando come raggio la massima distanza alla quale sono stati risentiti gli effetti della esplosione*. In quell'area si procede allo sfollamento della popolazione, che viene consigliata di sottoporsi immediatamente a visite di controllo. Si passa poi a misure del grado di inquinamento e *solo dopo* avere verificato l'assenza di rischio, oppure l'efficacia di misure di decontaminazione si consente alle persone di ritornare a frequentare le zone contaminate. Regole di questo tipo sono ben note agli sicenziati e si basano su un semplice buon senso.

Che cosa è avvenuto, invece, a Seveso? All'inizio nulla. Poi i colpevoli — quelli più diretti — gli uomini della Roche hanno valutato che era impossibile capire la cosa e hanno dato l'allarme.

Dopo ancora i complici — in particolare le autorità e i tecnici al servizio delle autorità — hanno fatto il *minimo* che si poteva fare: misure, reticolati, evacuazione. Le discussioni si sono scatenate, piene di numeri con tanti zeri e tante virgole. Decine di scienziati si sono buttati come mosche sul *problema*, non appena è stato chiaro che erano disponibili miliardi per questo tipo di ricerca. Nessuno ha finora saputo opporre, al fiume di parole che veniva dall'alto, la volontà precisa di distruggere fisicamente e politicamente gli assassini e i loro complici. Alcuni dei responsabili sono ben protetti, perché all'estero, perché in galera, perché agli arresti domiciliari: altri si aggirano come sciacalli tra la gente, tra le vittime confuse e disperate a dire che non è successo nulla di grave, che vi è « falsificazione politica dei dati scientifici » a dire che Seveso può vivere, continuare a vivere nel *loro* veleno, per fornire agli scienziati della guerra, ai padroni della guerra un meraviglioso campo di sperimentazione con tante cavie docili, tranquille e rassegnate su cui provare gli effetti di una delle armi chimiche più terribili che mai siano state inventate.

E' così che abbiamo visto giungere personaggi « misteriosi » nella zona: tecnici della NATO di Vicenza, esperti dei ministeri della Difesa di molti paesi alleati, agenti delle imprese multinazionali del settore chimico. E' così che abbiamo visto giungere personaggi « misteriosi » nella zona: tecnici della NATO di Vicenza, esperti dei ministeri della Difesa di molti paesi alleati, agenti delle imprese multinazionali del settore chimico. E' così che abbiamo visto parlare a Seveso, — imbrogliare, mistificare, nascondere — personaggi molto noti — come l'americano Silvio Garattini, come l'onorevole Vittorino Colombo e l'onorevole professor Trabucchi, primi mostri di questa vicenda spaventosa. Ci hanno detto che occorreva solidarietà, pace, senso delle proporzioni e fiducia, ci hanno detto che nelle loro mani sporche e in quelle dell'assessore nella gravità Rivolta poteva essere affidato il destino della zona. Hanno comperato — con denaro ancora una volta rubato dalle tasche dei proletari — strumenti sofisticati, hanno potenziato i sistemi di calcolo elettronico, hanno acquistato — in altri termini — più potere.

Ancora una volta la *loro* scienza, il *loro* potere, la *loro* giustizia sono estranei agli interessi reali dei proletari; c'è da prevedere che si tollererà ancora per poco la stessa popolazione, ingannata offesa e confusa da chi (come gli agenti di Comunione e Liberazione) dice che la vita continua. Se questa è vita (il rischio di ammalare, il rischio di compromettere la vita dei figli, il rischio di trasmettere danni gravi alle generazioni future) allora è meglio che non continui, in questo modo, ma che piuttosto cambi, e radicalmente.

I compiti immediati sono chiari: rovesciare *completamente* la sporca scienza dei padroni contro di loro, trasformare gli sperimentatori in cavie, trasformare gli aguzzini in vittime. Rifiutarsi di essere cavie oggi significa sperimentare personalmente un attacco preciso contro la ROCHE e i suoi complici, diventare non più oggetti ma soggetti attivi che sperimentano la capacità di sopravvivenza del capitalismo e dei suoi meccanismi rispetto alle iniziative di lotta sul territorio e nelle fabbriche. Non si può pensare di lavare con il sapone o di spazzare via con il bulldozers gli effetti dello sfruttamento, gli effetti dell'economia « di guerra ». Né i costosi schermi di plastica che il cosiddetto Assessore Pazzo sta costruendo attorno alla zona A potranno nascondere che il loro veleno è dovunque: tra gli operai delle grandi fabbriche come tra la gente di Priolo, a Porto Marghera come nel Belice, nel Friuli come all'ACNA di Cesano, a Seveso come in Viet-Nam

scheda

L'arbitrio scientifico

Per quanto riguarda il periodo successivo alla formazione e fuoriuscita di diossina, si può fare un elenco sintetico di punti su cui avanzare una dura denuncia:

a) Il TCDD (come altri composti analoghi) non ha un livello-soglia di tollerabilità. E' dunque falso che si possa determinare un valore di « massima concentrazione accettabile » (MAC): anche al disotto del limite di rilevabilità degli strumenti analitici usati, infatti, la diossina costituisce un rischio per la salute, la vita e la specie.

b) Sono stati diffusi dati incredibilmente riduttivi sia sul grado di pericolosità della diossina, (è stato tenuto quasi nascosto il fatto che le particelle di diossina — non venendo smaltite — si cumulano nell' organismo) sia sul suo livello di concentrazione e sulla sua quantità complessiva (sono uscite come « fuga di notizie », infatti, sia i dati NATO che quantificano il « coefficiente di pericolosità » — che risulterebbe pari al 2.500 per cento di quello che hanno denunciato la « Givaudan-Roche » e le autorità sanitarie governative e regionali —, sia l'informazione secondo cui la quantità di diossina ammonterebbe non già a 2, ma da 50 a 130 chili).

c) Le analisi sono state eseguite per quasi due mesi senza validi metodi di campionamento del suolo (i campioni studiati erano infatti composti da solo terreno — terreno più detrito, terreno più vegetazione — senza tenere conto del fatto che i contaminanti si ripartiscono in modo diverso nelle diverse componenti dell'ambiente).

d) La delimitazione delle aree (zona A, B, « rossa », « verde », « di rispetto ») non ha validità « scientifica » ed è evidentemente impostata su criteri di controllo sociale e di « normalizzazione ». Si basa su dati analitici (moria di animali e analisi carenti di cui al punto sopra), solo una volta eseguiti in modo completo ed esteso.

Tale delimitazione non tiene conto delle possibili vie di comunicazione « successive » alla fuga di gas (pulviscolo, falda freatica, vie biologiche attraverso le catene alimentari). Tale delimitazione ritiene inoltre che non esistano vie di diffusione del TCDD che si muovano in direzioni diverse: per questo l'area da evacuare è stata « assurdamente » disegnata di forma triangolare, invece che circolare.

Inoltre, la delimitazione delle zone è stata fondata sul modello matematico di comportamento della nube, che ha usato come dato sperimentale la velocità del vento rilevata non a Seveso, bensì a Linate, e tre ore prima della « fuga ».

In definitiva, l'evacuazione e il controllo sono stati esercitati su una zona molto più ristretta di quella interessata dalla contaminazione.

e) Emblematico è il caso della dichiarazione di agibilità delle scuole per il comune di Desio, basata su analisi limitate ai cortili, con l'esclusione dei locali interni.

f) La gestione del territorio evacuato è praticamente nulla: campi ed aree incolte sono in fase di progressivo degrado; una eventuale successione di giornate aride potrebbe portare all'innalzarsi di pulviscolo tossico; la successione di giornate piovose sta portando alla penetrazione degli agenti tossici negli strati più permeabili del terreno, verso la falda acquifera.

La società fondata sul lavoro salariato, sullo sfruttamento per il profitto, sulla produzione di merci (che, nella sua estraneità ai bisogni proletari, può arrivare ad essere produzione di morte), organizza la sua riproduzione anche sulla struttura della famiglia, sulla divisione dei ruoli e il lavoro domestico non pagato, sulla sopraffazione nei confronti della donna.



Le donne di Seveso, costrette dal regime capitalistico a difendersi con l'aborto dalla barbarie del capitale, hanno ragione a dire: « Vogliamo l'aborto. Oggi *dobbiamo* abortire, non *vogliamo* abortire »

ATTENZIONE VELENO!

VALIUM LIBRIUM

Veleno per i proletari

Profitto per la Roche

scheda

La diossina e l'uomo

La **diossina** è un prodotto collaterale (indesiderato) della reazione chimica necessaria per produrre il **triclorofenolo**. Questo è a sua volta il prodotto di partenza per produrre **l'acido triclorofenossi - acetico**, un **diserbante** che viene normalmente usato in agricoltura (anche in Italia) è che è stato usato come **arma da guerra chimica** in Vietnam, e per produrre l'**esaclorofene**, un antibatterico (disinfettante) che viene messo in vari prodotti (saponi, dentifrici, deodoranti).

La TCDD è la più tossica delle diossine che possono prodursi durante il processo di lavorazione del triclorofenolo: in realtà, se la reazione chimica non è ben controllata, se ne possono formare 75 diverse. La TCDD è stabile al calore, agli acidi e agli alcali. Per distruggerla col calore bisogna scaldarla fino a 800° l'acqua bolle a 100°).

La TCDD non è solubile in acqua. Poco solubile nei grassi e negli oli. Più solubile negli idrocarburi (per es. nel benzolo). Il solvente che più la può sciogliere è l' ortodiclorobenzolo.

Questo significa che lavarsi con l'acqua non serve, che qualche risultato si può ottenere, come hanno detto i medici vietnamiti, con il sapone da bucato.

Questo può voler dire che il pericolo di contaminazione della falda idrica (l'acqua che beviamo) è scarso, ma non impossibile.

Tutti questi dati si conoscono da una diecina d' anni, e cioé da quando gli americani hanno cominciato a usare il famoso « agente arancio » per spruzzare la morte sulle foreste del Vietnam.

Altre notizie si sapevano dagli incidenti successi in altri paesi che producevano o producono ancora erbicidi o esaclorofene: la Germania, l'Inghilterra e l'Olanda, la Polonia.

EFFETTI

La TCDD è estremamente tossica. Non è la sostanza più velenosa che si conosca, ma lo è — per esempio — quanto la stricnina. Mezzo milionesimo di grammo uccide una cavia. Ventidue milionesimi di grammo uccidono un topo. Centoquindici milionesimi di grammo uccidono un coniglio. La dose letale per l'uomo è stata calcolata di cinque millesimi di grammi per chilogrammo (**per uccidere una persona del peso di settanta chili, bastano trecentocinquanta millesimi di grammo**).

Gli effetti sull'organismo umano non sono completamente noti, ma solo in parte conosciuti in base a quello che è successo agli operai inglesi, tedeschi e olandesi che si trovarono coinvolti negli incidenti successi nelle fabbriche dove lavoravano. Altre informazioni le hanno fornite le popolazioni del Sud Vietnam su cui gli americani hanno buttato diserbanti che contenevano diossina (il Pentagono ha dichiarato che l'agente arancio conteneva cinquecento millesimi di grammo per milioni di litri, ma gli effetti sulla popolazione hanno dimostrato che ce n'era molta di più).

La prima conseguenza del contatto diretto con la diossina è l'**acne clorica**, una malattia della pelle che in alcuni operai tedeschi (che lavoravano nella fabbrica dove avvenne la prima esplosione di un impianto, nel 1953) non è ancora guarita a distanza di ventidue anni. L'acne clorica era già conosciuta perché si manifesta anche per contatto con altri composti del cloro. Quella da diossina è più grave, immediata e difficile da guarire.

L'ingestione accidentale causa danni praticamente a tutti gli organi: **colpisce i reni** (il primo segno di avvelenamento è il sangue nelle urine); **colpisce il fegato** (disappetenza ,nausea, vomito, itterizia, urine scurissime ed esami del fegato compromessi); **colpisce il pancreas** (un operaio che, dopo cinque anni dallo scoppio, lavorò nell'impianto della fabbrica tedesca di Ludwigshafen, morì dopo nove mesi di infiammazione acuta del pancreas. La morte era sicuramente dovuta alla diossina perché pochi giorni dopo aver lavorato all'impianto ebbe l'acne clorica e altri segni di avvelenamento); **colpisce lo stomaco** (al quale fa venire un'ulcera) **e gli intestini** (frequenti le emorragie massive sia dallo stomaco che dagli intestini).

Ma il danno più subdolo e grave, la diossina lo provoca al **tessuto linfatico** (linfonodi, timo e milza) che va incontro ad atrofia (muore e non è sostituito da tessuto giovane e funzionante). La conseguenza di questo danno consiste nell'**abbassamento dei poteri di difesa dell'organismo**, per cui chi ha sofferto lesioni al tessuto linfatico può prendere più facilmente malattie infettive e può facilmente morire. Questo danno è subdolo perché le sue conseguenze possono farsi sentire molto tempo dopo l'avvelenamento da diossina. Allora sarà difficile sostenere che la diossina è la causa di quella infezione.

L'atrofia linfatica è particolarmente grave nei bambini.

La **teratogenicità** della TCDD (attitudine a far generare mostri) è stata dimostrata sui topi: piccolissime dosi date a topine incinte causavano gravi danni e i topini nascevano malformati.

L' **effetto abortigeno** (uccisione del feto con sua conseguente espulsione) è stato anche studiato nei topi e interviene con dosi un poco più elevate di quelle teratogene (si parla sempre di milionesimi di grammo). Non è ancora chiaro se la diossina può accumularsi nei tessuti e causare danni a ripetizione e più gravi a mano a mano che si accumula. Non si conoscono i suoi effetti sul sistema nervoso.

Non è noto un antidoto, e cioé una sostanza che possa neutralizzare la diossina entrata nell' organismo: **una volta assorbita essa lavora e distrugge gli organi senza che si possa fare nulla.**

Rischio genetico. Consiste nel cosiddetto « **effetto mutogeno** ». Si manifesta nei tempi lunghi. La diossina provoca (come è stato dimostrato in alcuni esperimenti effettuati sui gatti) cambiamenti, anomalie, nella struttura ereditaria della cellula. Agisce cioé a livello del **Dna**, la sostanza di base di tutto il nostro organismo, che contiene tutte le **informazioni ereditarie** che i genitori trasmettono ai figli al momento del concepimento. Il Cdd è in grado di alterare la composizione e la forma del Dna.

Recapito redazionale
Via Decembrio 26, Milano

23 Settembre 1976

Stampa
Rotografica Fiorentina
Via Faenza 54, Firenze

Supplemento a
Rosso Vivo
Aut. n. 41221274 del Trib. di Milano

DIFFUSIONE MILITANTE L. 300

NELLE LIBRERIE L. 400

Compagni,

Compagni, ogni anno, a migliaia di proletari viene il sangue agli occhi per un fatto apparentemente « senza senso », di certo insopportabile e provocatorio: la distruzione di tonnellate e tonnellate di frutta, di prodotti della terra in genere. Un ente di Stato — l'AIMA — compra la frutta per avviarla « alle fosse biologiche », per avviarla ad essere stritolata dai cingoli dei trattori.

La contraddizione è soltanto apparente. La ragione di questo « fenomeno » — come si sa — è economica: milioni di chili di pesche, di mele, di pere, di pomodori vengono distrutti per « sostenere i prezzi ». Cioè per far sì che la frutta possa essere venduta nei negozi e nei supermarket a 700, 800, 1000 lire al chilo.

Compagni,

Compagni, i padroni e i « tecnici » dell'economia parlano di « sovrapproduzione ». Ma « sovrapproduzione » rispetto a che? Forse rispetto ai bisogni, alla vita, delle donne, degli uomini, dei giovani, dei bambini proletari? Certamente no: sovrapproduzione rispetto alla possibilità dei padroni di realizzare il profitto fondato sul plusvalore estorto al lavoro operaio, rispetto alla loro possibilità di negare la soddisfazione dei bisogni delle masse proletarie, di negare l'« abbondanza » perchè questa sarebbe la fine della condizione su cui si fonda il regime del lavoro salariato: la schiavitù del bisogno, la costrizione a vendere la propria forza lavoro per vivere.

Il capitalismo, compagni, è questo. L'economia è scienza della scarsità.

Il fine del sistema è infatti il profitto, l'accumulazione del capitale — non lo sviluppo della ricchezza generale. Le merci sono solo occasioni di accumulazione di potenza e di comando del capitale, e solo secondariamente, solo perchè possa avvenire lo scambio (solo perchè, cioè possano essere vendute consentendo al padrone la realizzazione del profitto), sono anche beni utili a soddisfare alcuni « bisogni », alcune esigenze di vita.

Una massa immensa di lavoro viene erogata da milioni di proletari, non per costruire la loro ricchezza, non per liberarsi dal bisogno, non per godere di una serie di beni e produrre una ricca base materiale della propria esistenza; questa massa di lavoro serve ad accrescere infinitamnte la potenza impersonale del capitale: questa massa enorme di lavoro si cristallizza in un monte di prodotti, di merci (macchinari per fabbricare altre merci, oggetti di consumo, beni) — che schiacciano colui che li ha prodotti e al quale non appartengono, che vive la privazione di essi (se sono beni di consumo) o il dominio di essi sulla propria vita (se sono mezzi di produzione).

Queste merci servono perchè hanno un « valore », perchè viene fissato un loro « prezzo », perchè dalla loro vendita viene realizzato un profitto, che viene investito a sua volta e crea altre possibilità di succhiare il sangue ad altri proletari

Nel regime capitalistico — che vige su scala mondiale — la miseria di milioni di uomini è la condizione del mantenimento di questo meccanismo di riproduzione.

Il capitalismo come sistema mondiale è in definitiva una grande « fabbrica di capitale », cioè una fabbrica di altro lavoro sfruttato, di altra miseria, di altra separazione dei proletari dalla possibilità della ricchezza.

Compagni,

Compagni, questo avviene nella quotidianità del rapporto di sfruttamento capitalistico, in ogni minuto della nostra esistenza di proletari.

Ma alcuni fatti particolarmente vistosi sono come la punta di un iceberg, e possono servire a rendere queste cose chiare e lampanti agli occhi di milioni di uomini, ai quali svelano questa realtà che sta sotto le apparenze della nostra società, questo « inferno della fabbrica » che viviamo quotidianamente come proletari.

La questione della distruzione della frutta è uno di questi fatti. Un altro fatto esemplare sono gli « omicidi bianchi »: in Italia muore sul lavoro un operaio ogni sei ore.

Altrettanto rivelatore è un fatto come quello di Seveso: la « vietnamizzazione » di 150.000 proletari da parte di una delle tante « fabbriche della morte » che nel capitalismo — naturalmente — vivono e prosperano. Lì la questione di fondo non è una sorta di « eccezionalità » criminale dell'ICMESA e della ROCHE, nè la criminale complicità delle « pubbliche autorità » — Stato centrale o Enti locali che siano; nè la catena schifosa di omertà che attorno all'episodio è stata costruita. La vera questione è che tutto questo è normale, perchè il capitalismo è questo, un regime che produce merci, cioè indifferentemente beni utili e arnesi di morte, frigoriferi e bombe atomiche, cioccolatini o defoglianti.

Il TCDD — il veleno della « nube tossica » che stagna alla periferia di Milano —, è una merce, questa è la sua caratteristica generale. Il capitalismo è il regime del lavoro salariato e della produzione di merci a mezzo di comando — e può indifferentemente distruggere beni di sussistenza primaria o combinare elementi chimici capaci di scatenare spaventosi processi di distruzione della vita.

Compagni,

Compagni, ogni giorno, i giornali di parte capitalistica — da quelli del tradizionale ceto borghese a quelli della nuova socialdemocrazia autoritaria, dal « Corriere » all'« Unità » assumono toni da « civilizzatori ».

Ma, compagni, quale « civiltà »? Ancora una volta, oggi, bisogna affermare che l'alternativa è: comunismo o barbarie.

Perchè, compagni, la barbarie è questa. E' la compressione distruttiva dello sviluppo delle forze produttive sociali per impedirne la liberazione, per impedire la possibilità della ricchezza generale.

La barbarie moderna, compagni, vive nell'inferno quotidiano della fabbrica sociale, nell'inferno dello sfruttamento e in quello dell'emarginazione e della miseria.

Volantone - 30 Luglio

Compagni,

Compagni, questa è già guerra: nel massacro quotidiano degli omicidi bianchi, nei rituali massacri di Pasqua e Ferragosto sulle autostrade a gloria della Fiat, nella nocività sociale degli inquinamenti, nella medicina che uccide, nelle forme che mettono in evidenza la natura della « civilizzazione » capitalistica.

Operai, proletari, compagni,

Operai, proletari, compagni, gli uomini di questo regime hanno l'ardire di bollare come attentato alla « civilizzazione », alla « solidarietà democratica », l'unica pratica razionale e legittima per gli operai e i proletari: la distruzione di questo stato di cose, il programma comunista, la forza organizzata, la volontà di dittatura operaia, la violenza proletaria.

Pensate a quanto è ridicolo — e criminale — chi starnazza sui giovani proletari che lanciano una « molotov » contro una vetrina, e invece fa discorsi « ragionevoli », moderati sul fatto che 150 mila proletari possano sapere da un giorno all'altro di essere stati vietnamizzati — i campi distrutti col napalm, la merce prodotta dalla fatica della loro giornata lavorativa capace di sovvertire il codice genetico che presiede alla vita delle generazioni future.

Di fronte a queste occasioni di presa di coscienza e di critica teorica e pratica appare chiaro che i proletari non hanno da perdere che le loro catene; che contro questo regime sociale, contro questa « civiltà » tutto è legittimo, che « una rapina in banca è niente a confronto della fondazione di una banca. che l'omicidio è niente di fronte al lavoro (...) »

Compagni, proletari,

Compagni proletari, alla dittatura capitalistica si può sfuggire. Oggi il comunismo è possibile e necessario, il comunismo è maturo.

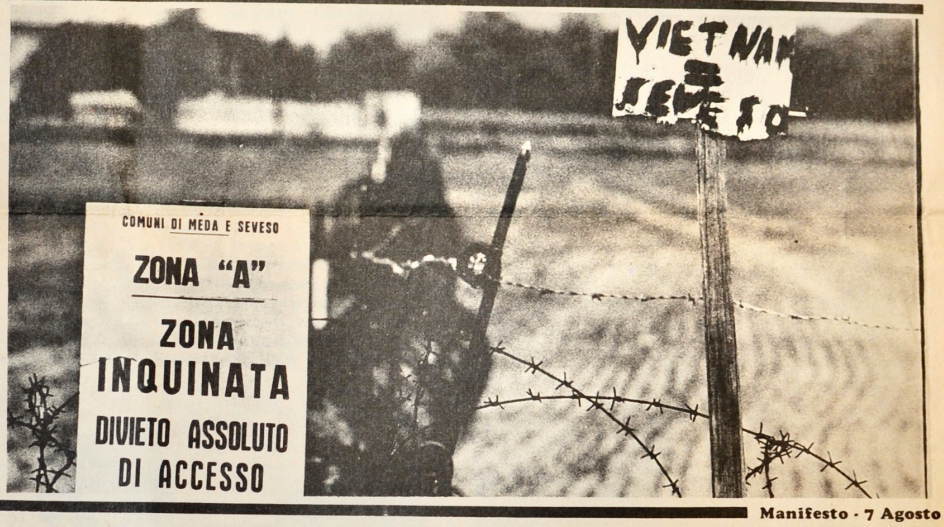
Questa chiarezza vive nella profondità e irreversabilità della crisi capitalistica, vive nell'unificazione delle masse proletarie attorno a una radicalità senza precedenti di bisogni, a un livello estremamente alto di autonomia sociale, all'emergenza di un sistema di bisogni che muove il costituirsi del movimento proletario in una formidabile macchina desiderante.

Questa maturità sta nella coscienza della nuova possibilità della ricchezza che vive nell'enorme sviluppo delle forze produttive — nella scienza, nella tecnica, nella cooperazione sociale, nell'intelligenza produttiva dell'individuo sociale proletario. (...)

Compagni, non esiste alcuna « oggettività » economica: si tratta puramente e semplicemente di una questione di rapporti di forza. (...) .

Icmesa: genocidio proletario

CONTRO LA BARBARIE DEL CAPITALE POTERE OPERAIO PER IL COMUNISMO



Manifesto - 7 Agosto

Compagne, compagni!

Compagni compagne, le misure che la classe operaia può e deve prendere di fronte all'avvelenamento di tutto il territorio-Nord di Milano e ai riflessi di questo avvelenamento su tutta la città, sono altrettanto dure, altrettanto determinate e drastiche di quanto appare cinicamente determinato il programma capitalista di distruzione cosciente, di rischio calcolato del genocidio proletario.

A migliaia, ogni anno, i proletari nelle fabbriche muoiono stritolati direttamente dalla macchina di produzione; nella zona-Nord con in testa fabbriche come l'Icmesa, l'Acna, la Snia di Varedo e di Cesano la nocività per operaie ed operai è tanto alta da essere di continuo mortale: ma oggi, oggi i padroni rendono organico il loro attentato alla vita dei proletari e rivolgono la loro produzione bellica non solo in 'lontani' Vietnam — così ognuno si salva con la solidarietà a parole — ma direttamente qui, contro i proletari di qui.

Compagni,

La nube tossica era in agguato da anni, da sempre, ogni giorno e ogni notte come da sempre forze altrettanto distruttive sono in agguato e possono scatenarsi con spaventosa potenzialità distruttiva. La possibilità dell'incidente' è una regola e nessun codice penale punisce la criminalità potenziale che c'è dietro il più piccolo atto, il più piccolo meccanismo dell'ingranaggio capitalistico.

La 'vietnamizzazione' di 150.000 proletari è normale: il capitalismo è una 'fabbrica di lavoro sfruttato', una fabbrica di profitti; la caratteristica primaria del TCDD è prima di tutto quella di essere una merce.

La nube di Seveso, due chilogrammi e mezzo di diossina, dimostrano nel loro rovescio che oggi non è più possibile non sapere, far finta di non sapere. Gli operai dell'Icmesa, i tecnici, sapevano e sanno che, cooptati con alti salari e stipendi, con lavoro nero e straordinario — nello sfruttamento operaio più bestiale — costruivano e producevano morte per sè e per altri. Il Consiglio di Fabbrica lo sapeva e lo sapevano sia le cosidette autorità locali, sia i Sindacati provinciali.

OGGI LO SANNO TUTTI GLI OPERAI: la questione non è più ristretta al piccolo nucleo di operai dell'Icmesa nè tantomeno alle cosidette autorità nè ai Sindacati, questo è un problema di tutta la classe operaia!

Operai, compagni,

Compagni, lo Stato circonda con i cavalli di frisia e le sue truppe le zone avvelenate che si allargano sempre di più, i Sindacati chiedono controlli e organizzazione dei servizi sanitari, l'Unità chiede controlli e — ancora una volta — il riconoscimento della morte come malattia professionale. I Sindacati democristiani che hanno da sempre dato carta bianca alle fabbriche della morte, e Comunione e Liberazione l'organizzazione integralista e corporativa che ancora ritiene di avere diritto di parola in zona proletaria, tentano in ogni modo (con la disinformazione, la demagogia e la manipolazione dei dati) di non essere travolti dalla reazione proletaria. C.L propone, oggi ,di difendere il 'proprio focolare' ai proletari: un focolare di miseria, di sfruttamento, di sottomissione, di morte. La Democrazia Cristiana e le sue articolazioni cercano di portare a termine, come sempre, l'opera di distruzione del capitale, per ottenere assieme genocidio proletario e consenso proletario alla propria distruzione!

Operai, compagni

Operai, proletari la classe operaia deve rompere questo ghetto di paura, di ricatto, di impotenza.

Il capitale — tanto più evidentemente criminale quando si applica alle produzioni di guerra — va colpito con ogni mezzo: la distruzione e il sabotaggio di queste produzioni è all'ordine del giorno! la chiusura e il blocco di queste produzioni è all'ordine del giorno! il problema dell'occupazione è altra cosa, su altra scala di fronte alla dimensione di tutto ciò!

All'Icmesa, oggi, i dirigenti, i funzionari del capitale che in questo caso non solo hanno collaborato alla macchina dello sfruttamento e del dominio sui proletari, ma anche al funzionamento della macchina specifica di distruzione a fini di profitto, devono avere nella fabbrica un puro ruolo di ostaggi fintantochè il loro ordigno mostruoso non sarà stato disinnescato.

Compagni,

La Roche va colpita in ogni sua dimensione produttiva, ispettori, medici e autorità locali conniventi vanno segnalati e interdetti con la stessa determinazione con cui scientemente ogni giorno attentano alla nostra vita.

Per quanto riguarda il territorio nessuno può pensare di ricostruire le condizioni di vita e di lavoro preesistenti alla 'nube'. Perchè la vita degli operai dell'Icmesa e del Nord-Milano era già ipotecata da un regime di distruzione. Perchè i lavoratori dell'Icmesa producevano ogni giorno la loro morte e la possibilità di morte per migliaia di proletari, perchè a questo li costringeva la regola spietata del regime capitalista, la costrizione a vendere la forza-lavoro per vivere!

Compagni,

Compagni, gli operai che lavorano all'Icmesa, coscienti o meno di ciò che producevano, hanno oggi la possibilità di riscattarsi da lunghi anni di bestiale sfruttamento e isolamento dal resto della classe operaia. Debbono guidare la battaglia senza quartiere all'apparato decisionale della Roche, debbono guidare la battaglia alla distruzione delle produzioni nocive nella zona, debbono guidare la battaglia per unire le piccole fabbriche produttrici di morte che in questa e in altre zone continuano a lavorare.

Operai dell'Icmesa! Proletari!

Operai dell'Icmesa! proletari! in questi anni la schiavitù del bisogno vi ha costretti ad essere oggettivamente agenti di una delle più mostruose sezioni del capitale. Oggi la vostra possibilità di riscatto passa per la scelta di aprire contro padroni, Roche, Stato delle multinazionali, una lotta senza quartiere.

Non potete certo affidare la garanzia del vostro salario a una ripresa di queste produzioni di morte. Non sono legittime soluzioni individuali o settoriali: è alla classe operaia, alla autorità sociale che deriva alle sue avanguardie comuniste dal ruolo che hanno svolto nelle lotte autonome operaie e proletarie, che dovete riferirvi.

Operai dell'Icmesa! Proletari!

Operai dell'Icmesa! proletari! la classe operaia si assume tutto il problema: quello immediato delle case, del salario, delle donne e dei bambini colpiti, da subito. La sezione italiana della classe operaia internazionale ha la forza e la maturità sufficienti per decretare — sul cammino dell'abbattimento del regime capitalistico e della costruzione di una nuova società — la fine delle produzioni che servono ad organizzare la morte, il genocidio, la distruzione dei proletari.

LA LINEA DI CONDOTTA

il risultato obiettivo) della forma economica, cioé capitalistica, di produzione sociale; ma la riproduzione allargata del capitale, cioé la produzione di merci a mezzo di altre merci prodotte e su comando: una gigantesca fabbrica di lavoro per poter consentire una infinita accumulazione di capitale (vale a dire della potenza impersonale del denaro, del macchinario, della scienza e tecnologia come forma e strumento di dominio).

E' un « nodo » concettuale forse difficile da spiegare ma in definitiva-risolutivo, solo che si voglia **abiurare alla certezza dell'inevitabilità del capitalismo** come modo di produzione sociale, come forma di riproduzione e di espansione della società.

La diossina come merce. Critica della « forma di merce » dal punto di vista del valore d'uso e dei bisogni proletari.

Basti pensare a come l'universo complessivo delle merci — per la loro quantità, funzione, caratteristica — sia assolutamente arbitrario rispetto ai « bisogni », e anzi tenda sistematicamente a determinarli e ad assoggettarne la forma alla **forma di merce** come risposta precostituita ad essi. Chi l'ha detto, compagni, che l'immensa forza potenziale del nostro lavoro combinato — la forza delle nostre braccia, delle nostre intelligenze, della nostra cooperazione sociale — debba produrre **proprio quelle merci** e in **quella** determinata misura proporzioni e caratteri?

Gli esempi più clamorosi e « didattici » sarebbero moltissimi: basti pensare ai quantitativi di merce (soprattutto di prodotti dell'agricoltura) che vengono distrutti per tenere alto il prezzo e realizzare così un maggiore profitto; ai 20.000 e più medicinali prodotti al posto del centinaio circa conosciuti e utilizzabili dalla scienza medica attuale; basti pensare agli armamenti e al carattere distruttivo della guerra (**socialmente** distruttivo, e invece **economicamente** tonificante per il meccanismo di accumulazione e i profitti); basti pensare alla rapida e continua obsolescenza delle apparecchiature elettroniche dovuta unicamente alla forsennata concorrenza che costringe a bruciare una « generazione » ogni pochi mesi; basti pensare al lavoro di miniera e alla levitazione dei prezzi dell'energia da petrolio a fronte del rifiuto dell'adozione di fonti energetiche alternative (come l'energia solare), etc.; basti pensare agli omicidi bianchi, al fatto che — in un paese come l'Italia — il lavoro sociale costa un morto ogni mezz'ora.

Compagni,

un caso limite come quello della produzione di morte all'ICMESA deve essere l'occasione per riconsiderare il grado di interesse reale che gli operai hanno alla conservazione o alla distruzione dell'intero « modello » di produzione, di società e di vita che il capitalismo offre. Di fronte alla distruzione sistematica della possibilità stessa di vivere, appare sempre più chiaro a tutti i proletari che « non c'è da perdere che le proprie catene ».

E' dunque il carattere « normale » della produzione di morte che va sottolineato. L'eccezionalità del caso limite deve solo servire a esemplificare la **natura** del modo di produzione capitalistico, deve servire a drammatizzare agli occhi degli operai e di tutti i proletari la coscienza della necessità di liberarsi dal capitalismo, l'urgenza di una critica teorica e pratica alla forma capitalistica della produzione sociale.

La contraddizione tra « sistema delle merci » e sistema dei bisogni emancipativi operai e proletari.
La contraddizione fra produzione di capitale e produzione di « beni utili ». Contro il « lavoro astratto »

All'interno di questa impostazione di discorso (su cui si dovrà lavorare nei prossimi mesi e anni — a Seveso come a Cesano Maderno, a Priolo, a Porto Marghera, a Porto Torres, a Ottana), all'interno di questo discorso sul carattere (classificabile nei diversi casi come nocivo, superfluo, distruttivo, e comunque estraneo e nemico ai bisogni proletari, e in particolare a un sistema **dinamico**, emancipativo di bisogni proletari) della **forma di merce**, vanno inserite tutte le successive considerazioni.

Il teorema è quello della contraddizione insanabile che **virtualmente** esiste fra un sistema autonomo e dinamico di bisogni operai e proletari, e la forma capitalistica della produzione sociale (naturalmente, la contraddizione è insanabile ma non emerge naturalmente, e va esplicita). La critica teorico-pratica del ruolo, fini, struttura dell'impresa multinazionale sono **un corollario** di questo teorema.

Il fatto che la Roche-Givaudan abbia un atteggiamento « coloniale » dal punto di vista della programmazione della « geografia della forza-lavoro » e del governo su di essa **(si veda in proposito la scheda sulla Hoffmann-La Roche)**, è una conseguenza del modo di produzione capitalistico **in generale**, è una forma che il comando capitalistico assume ad un certo stadio del suo sviluppo. Specie a livello di metropoli, l'eliminazione delle peculiarità del « modello » (le arretratezze funzionali, come le emergenze di un comando d'impresa totalizzante e condotto ad una razionalizzazione estrema) **non è separabile** dal terreno di lotta contro il modo di produzione capitalistico **in quanto tale**, per la sua distruzione, per un programma comunista di liberazione e massima espansione delle forze produttive sociali fuori della camicia di forza dei rapporti capitalistici di produzione.

Compagni,

l'attacco alle produzioni nocive e di guerra, che gli operai comunisti devono cominciare a sviluppare, deve essere un'anticipazione e un'articolazione specifica dell'attacco generale contro il sistema di produzione di merci, contro il rapporto sociale di produzione capitalistico, contro la produzione per il profitto.

Perché il carattere nocivo della fabbrica e del territorio capitalistico vive comunque in ogni produzione — anche la più depurata, disinquinata e in apparenza socialmente utile: **vive** nella determinazione delle scelte quantitative e qualitative della produzione sulla base della regola della massimizzazione del profitto e della necessità di plasmare bisogni individuali e sociali a questo fine indirizzati; **vive** nel carattere repressivo del comando (come macchinario e come gerarchia) nei confronti dell'intelligenza produttiva di un individuo sociale proletario che tenderebbe a riunificarsi nei bisogni, nella forza inventiva e produttiva, nella capacità di liberazione dalla categoria della necessità.

Ogni fabbrica — cioé ogni luogo di produzione di merci a mezzo di comando — è nociva; nella città-fabbrica ogni territorio — cioé ogni luogo di miseria, di repressione dei desideri e di necessità di loro riduzione alla possibilità di consumo fissate dal salario — è nocivo.

Non esistono « merci buone » e « merci cattive », « profitto pulito » e « profitto sporco »: l'attacco alla produzione di morte è un obiettivo tattico della politica rivoluzionaria.

Tutto questo va attraversato in blocco, dalla critica teorico-pratica di parte operaia, cioé dal processo della rivoluzione comunista.

Intanto, però, compagni, il movimento deve individuare un nemico tattico immediato.

CONTRO LE PRODUZIONI DI MORTE, CONTRO LE FABBRICHE NOCIVE E DI GUERRA: QUESTA E' LA PRIMA PAROLA D'ORDINE CHE DEVE CIRCOLARE.

Bisogna aprire una grande inchiesta operaia e proletaria che ricostruisca la mappa delle fabbriche nocive (o per meglio dire, più nocive); e bisogna cominciare una campagna che punti alla loro chiusura, distruzione, smantellamento.

Il primo obbiettivo di questo attacco sarà — com'è facile capire — il ciclo chimico, con la sua capofila Montedison. Una critica teorico-pratica del « modello » che la divisione internazionale del lavoro assegna alla «sezione italiana» del mercato mondiale, una critica teorico-pratica della ristrutturazione e della politica economica, dovrà investire questo settore, individuandolo come quello più immediatamente, **fisicamente** contrapposto ai bisogni operai, distante più di altri settori da una qualsiasi commisurazione con i bisogni proletari.

Come la forma astratta del denaro, come il capitale finanziario — così la chimica e l'elettronica rappresentano « fisicamente » la distanza, la contraddizione fra la produzione capitalistica come produzione di profitto, come produzione di capitale, e il bisogno di massa di un sistema di produzione di valori d'uso, di beni utili alla vita e alla liberazione — strumenti della libertà di immense masse umane dalla schiavitù della scarsità e della necessità.

Se la **Mortedison** scrive che la chimica è vita, è cibo, è vestiti, è colore, è curarsi, noi dobbiamo dire che la chimica è — per lo più — morte, malattie, nocività.

I proletari devono decretare il blocco e la chiusura delle produzioni più nocive, e la garanzia del reddito per gli operai che non devono più lavorare nelle fabbriche della morte.

Bisogna chiarire subito, compagni, una seconda questione: la parola d'ordine della chiusura delle produzioni di morte, delle fabbriche più nocive e distruttive (secondo una mappa e dei criteri elaborati sulla base dell'inchiesta e del dibattito di massa tra gli operai e i proletari) va posta strettamente assieme all'obiettivo della garanzia del reddito per tutti gli operai e i proletari attualmente occupati in queste lavorazioni.

Si tratta di impostare un terreno di lotta sulla garanzia del reddito per gli operai e tutti i proletari investiti dallo sconvolgimento dell'assetto di interi territori, determinato dall'adozione di queste misure di chiusura delle fabbriche della morte.

Un decreto proletario sul blocco e la chiusura delle produzioni di morte deve essere completo: deve contenere anche l'ingiunzione — resa esecutiva dalla forza operaia — a risarcire a vita i proletari liberati da questo ruolo autolesionista e odioso, che li rendeva divisi e contrapposti agli altri proletari.

Prima, il loro salario — e ancor più le forme di « monetizzazione » della nocività del loro lavoro — era contrapposto all'interesse, alla salute alla vita di migliaia di altri proletari; ora il loro reddito deve diventare un momento di quella capacità proletaria di appropriarsi di ricchezza e di cominciare a decretare su come produrla, gestirla, possederla ed usarla.

Compagni,

I giganti del profitto criminale devono pagare come risarcimento ai proletari delle aree interessate la possibilità di vita, di ripresa, di rieducazione, di costruzione di forme nuove di cooperazione sociale, di riorganizzazione della lotta.

Questa forma di reddito garantito, di « salario politico » deve avere fin da subito il segno di una riappropriazione collettiva di ricchezza, di possibilità produttiva — il segno di una capacità di decisione e di autogoverno collettivo su questa ricchezza.

Compagni,

questo non è un discorso di breve periodo. Questa prospettiva ha dei nemici: non solo il potere capitalistico e le sue diverse determinazioni **dirette** — l'impresa multinazionale, lo Stato — ma anche e in prima fila le organizzazioni sindacali e politiche della nuova socialdemocrazia, come istituti di parte capitalistica predisposti al governo del conflitto di classe e alla repressione delle sue emergenze autonome.

E ha dei nemici — questa ipotesi di lotta — anche all'interno della massa dei lavoratori, della totalità della forza-lavoro sociale.

Parliamo innanzitutto, per il suo valore emblematico e la sua centralità obiettiva, del sindacato.

Politica sindacale e « monetizzazione della morte »

Il sindacato si presenta in questo caso — come per un paradosso perverso — abbarbicato al ruolo di istituto di contrattazione della forza-lavoro, e dunque pervicace difensore dei livelli occupazionali (non del reddito garantito, ma del posto di lavoro!), cioè — in questo caso — del diritto ad avvelenarsi ed avvelenare un intero territorio proletario). Qui il sindacato è difensore — una volta tanto — della « rigidità della forza-lavoro », che in questo caso si presenta come « rigidità della morte ». Altrove, avrebbe già bollato di corporativismo — se non di « provocazione » — quella sacca di lavoratori che pervicacemente e intransigentemente avessero difeso il posto di lavoro e misconosciuto i problemi di « compatibilità » con le ragioni del prontto; qui, invece, tenta debolmente di ricondurre alla ragione quella fascia di operai che, cooptati e corrotti da una politica padronale di monetizzazione selvaggia della morte, intendono riprendere il lavoro.

Altrove, i sindacalisti tuonavano contro l'ipotesi — definita reazionaria — di « monetizzare la nocività »; ma quello che li spaventava non era l'aspetto reazionario di quella forma malintesa di difesa operaia, quanto il fatto che rappresentava comunque un'occasione — seppure distorta — di lotta salariale; qui, dove un discorso di lotta alla nocività non può arrestarsi alle mistificazioni su: M.A.C., ai ventilatori e ad altre puttanate, ma mette in discussione la fabbrica e — in tendenza — il sistema, il sindacato ha avuto la più ampia omertà nei confronti di una forma di monetizzazione individuale, profondamente e perversamente corruttrice, condotta all'interno dei lavoratori occupati in fabbrica e come forma di controllo sul territorio proletario circostante.

In altri casi, i sindacalisti si sono sgolati a ripetere che « la fabbrica non è il nostro campanile », ma qui hanno lasciato che la fabbrica fosse per anni la tomba degli operai e dei proletari del territorio circostante.

Perché un discorso conseguente sulla nocività del lavoro qui investirebbe l'intero « modello » produttivo e l'assetto territoriale, la legittimità stessa della logica del profitto o dei rapporti sociali capitalistici (e, dioneguardi, non salterà fuori mica un discorso contro il regime del lavoro salariato e per il risarcimento **a vita** delle popolazioni proletarie vietnamizzate? Con i percettori di rendite (cfr. il dibattito sull'« equo canone ») bisogna ragionare, ma di reddito garantito « sine die » a migliaia di proletari non si può neanche parlare!).

Ma, compagni, è **dentro** la composizione proletaria che va aperto il terreno più difficile di lotta politica, perché è qui che bisogna rompere il cordone ombelicale che lega l'operaio, come forza-lavoro, al padrone. Solo i bacchettoni e gli idealisti non tengono conto di questa doppia faccia dell'esistenza — e dunque del comportamento — operaio: forza-lavoro e classe politica, appendice del macchinario e soggetto politico sociale autonomo, anima subalterna e anima rivoluzionaria.

La lotta « dentro » la classe operaia.

Tutto questo si presenta, nelle fabbriche della morte, in termini di drammatica, violenta scissione.

D'altra parte, compagni, cos'è il picchetto se non il riconoscimento di questa permanente dialettica, di questa continua **necessità di lotta nel seno della classe operaia, perché lo sciopero e la lotta collettiva non sono un dato naturale, immanente, permanentemente presente nel comportamento operaio, ma una potenzialità, una tendenza — certo, strategicamente vincente — che va però continuamente evidenziata, « distillata » dal dato « sociale » della subalternità dell'operaio al capitale, — a partire dal macchinario e dal salario, fino ai modelli di consumo, alle deviazioni democratiche e al riformismo?**

E la stessa cosa non vale per i picchetti e le « ronde » contro gli straordinari, non si tratta forse — anche lì — di imporre l'interesse collettivo, di classe, degli operai contro l'interesse particolare di singoli lavoratori o gruppi di lavoratori?

Ecco, signori del sindacato, cosa è « corporativo »: la difesa del salario delle fabbriche della morte, questa volta sì una manciata di soldi, questa volta sì la più sporca delle monetizzazioni — contro la salute e la vita di migliaia di proletari.

Eccoli, signori del sindacato, i lavoratori « corporativi » da colpire e da rieducare: sono quegli operai dell'Icmesa, dell'Ipca, dell'Acna, della Sloi, che non vogliono che la fabbrica venga chiusa. Come abbiamo tante volte negato con la forza ai crumiri il salario sporco di una giornata di tradimento, e gli abbiamo indicato la via della lotta collettiva, come abbiamo spazzato via i lavoratori del sabato che accettavano lo straordinario (forse che non avevano **bisogno** di quei miseri quattro soldi?) indicandogli la via dell'unità fra occupati e disoccupati e della lotta per piegare il padrone, così dobbiamo far valere la forza del decreto operaio dentro la massa dei lavoratori. **Dobbiamo, se occorre, picchettare, chiudere, spazzolare le fabbriche della morte, e insegnare ai proletari di Seveso la via della lotta di tutti per la liberazione comunista dal lavoro salariato —, e intanto, subito, della lotta per il reddito, la casa, i prezzi calmierati per loro e le loro famiglie.**

Riportiamo in altra parte di questo giornale due schede su due casi esemplari — la **Sloi** e l'**IPCA** di Cirié. Sono assolutamente significative di cosa voglia dire, di quanto sia complesso e profondo un processo di emancipazione dalle forme di cooptazione e corruzione operaia che il capitale produce e riproduce.

« Si guadagnava un venti per cento in più che nelle altre aziende della zona — dice l'ex operaio dell'IPCA Paolo Randi — **I padroni sembravano, a modo loro, magnanimi.**

All'IPCA lavoravano molti che continuavano a tenere un pezzo di terra, qualche mucca. Con i turni, un po' di permessi, potevano stare a casa quando dovevano tagliare il fieno o mungere. Nessuno si domandava: ma perché il padrone ci fa tante concessioni?

(...) la commissione interna, — ne facevo parte anch'io — sapeva che all'IPCA si moriva di cancro. Presentammo esposti al comune e alla provincia: niente. **Proposi di fare un corteo per le vie di Cirié, con cinquanta croci: una per ogni operaio morto. I compagni di lavoro mi dissero che non era il caso, bisognava andar cauti ».**

E sentiamo cosa dice Pietro Massai, all'Ipca da quasi trent'anni, membro del consiglio di fabbrica, iscritto alla CGIL. « E' facile fare i discorsi stando fuori. Dicono: chiudete l'IPCA. Io domando: dove si trovano, di questi tempi, cento posti di lavoro per noi? Giocare da fuori è facile, ma chi sta dentro, lo stipendio continua a prenderlo dall'IPCA. E poi le lavorazioni nocive non ci sono più. Speriamo che il processo non vada male... ».

Ecco, è facile capire di quale portata sia la questione. Ed è facile rendersi conto che bisognerà andare — inevitabilmente — allo scontro col blocco politico della « destra operaia », che in questi anni si è andato costituendo come « ceto politico » portatore dell'interesse di alcuni strati operai a una riforma generale del « modello » capitalistico.

Questa lotta politica non sarà facile, compagni. E dunque non potrà essere condotta in modo superficiale, e in ordine sparso. Per questo è necessario aprire un'**inchiesta sulla composizione proletaria** nel territorio.

Si tratta di analizzare senza mistificazioni il regime di controllo sulla forza-lavoro e su tutto il territorio fondato su un sistema di cooptazione e corruzione proletaria.

E' reazionario e idealistico nascondere gli elementi di analisi interna alla struttura di classe (i fuori busta, gli « straordinari selvaggi », l'accettazione di meccanismi di supersfruttamento, l'acquiescenza verso le speculazioni e i superprofitti, la dissennata « monetizzazione » individuale della nocività in fabbrica e sul territorio, il silenzio sulle morie di animali comprando dall'azienda pagando risarcimenti « pronta cassa » etc.).

Comincia a circolare, anche in alcuni Consigli di fabbrica dell'area milanese, e perfino all'interno di alcuni settori sindacali, la consapevolezza della necessità di aprire un'inchiesta sulle forme di « monetizzazione » della nocività che si sono verificate all'Icmesa; si tratta — andando al dettaglio — di esaminare la struttura del salario, di confrontare puntualmente qualifiche e superminimi, perché questo deve essere un terreno di lotta, di iniziativa, di crescita dell'unità, della consapevolezza della forza operaia.

Si tratta, compagni, di combattere ed estirpare alla radice — non di negare che esistano — le forme distorte, suicide e omicide, di conquista di reddito: i comunisti non sono bigotti, che fingono di non vedere « il marcio » nelle file del proletariato —, né preti, che ne negano l'esistenza per non eliminarlo: è nell'unità, nell'autonomia, nella lotta e nell'organizzazione operaia contro il rapporto sociale di produzione, contro il regime capitalistico, che si va alla radice dei fenomeni di degenerazione subalterna del comportamento operaio, e lì si combatte.

I sindacalisti, che alzano alte grida contro chiunque apra un dibattito del genere, sanno bene come stanno le cose, temono l'apertura di uno scontro politico che punti a costruire un più alto livello di unità di classe, e agitano lo spauracchio delle speculazioni antioperaie che sulla franchezza possono esser imbastite. Ma gli operai non hanno certo bisogno di imparare dal sudicio « realismo » dei Giorgio Bocca come vanno le cose tra le file del proletariato, e quali fenomeni vanno individuati, combattuti ed estirpati.

Inchiesta di massa sulla composizione politica della classe operaia e del proletariato

Compagni,

ora si apre il terreno dell'iniziativa. L'inchiesta, l'individuazione del nemico, la critica pratica alla gerarchia di fabbrica e sociale, sono i primi terreni di confronto.

Da questo punto di vista, un « pensiero » a parte, un'alta considerazione e gratitudine, meritano gli uomini e gli istituti del potere scientifico, che hanno così ben meritato agli occhi della classe operaia.

Compagni,

su queste questioni occorre anche fissare un terreno propositivo d'iniziativa, un pacchetto di « obiettivi » da trasformare in decisione, in decreto di parte operaia comunista.

I criteri, le linee direttrici che devono ispirare il ventaglio degli obiettivi, sono a nostro avviso: il rifiuto della « ricostruzione », del ripristino del modello produttivo e sociale, delle condizioni di vita preesistenti; l'inchiesta a tappeto sulle produzioni nocive, l'apertura di una lotta per la chiusura di queste produzioni e la garanzia di reddito ai proletari che direttamente o indirettamente da esse traevano reddito; l'apertura di un discorso — e di un terreno di lotta — sulle forme nuove, autonome, di autogoverno proletario da costruire e da rendere « soggetto politico », capace di decretare, di imporre la vigenza delle proprie decisioni.

Si pensi alla questione dell'aborto, sulla quale si sono manifestate tre posizioni: quella criminale della gerarchia ecclesiastica, di Comunione e Liberazione, etc., contro l'aborto, per la « fabbrica dei mostri »; quella « autoritaria » e scientifica a favore dell'aborto reso obbligatorio da una legge dello Stato; quella di tutta la sinistra democratica sulla libertà **individuale** di decisione da parte della donna. Ma nessuno ha finora denunciato il carattere mistificato, l'imbroglio rappresentato da questa « libertà », e proposto come soggetto attivo della decisione un istituto **collettivo** di autogoverno delle donne.

La rivendicazione di una « autogestione » diretta dei fondi degli indennizzi da parte — appunto — di istituti di autogoverno proletario: l'apertura di un dibattito tra i proletari sulle forme nuove di cooperazione sociale da stabilire tra gli operai « liberati » dalla coazione al lavoro nelle fabbriche nocive: questi sono i restanti temi attorno ai quali organizzare il lavoro.

Compagni,

i padroni e il loro Stato devono pagare; gli operai, i proletari devono autogestire, amministrare i soldi attraverso organi di autogoverno proletario.

Non dobbiamo avere difficoltà a impegnarci su un terreno di articolazione minuta di obiettivi di lotta, sui quali costruire forza e capacità proletaria di potere.

★ **Pagamento immediato degli animali prelevati e abbattuti.** I proletari di Seveso vengono infatti spinti, tra l'altro, a tornare all'autoconsumo « clandestino » di animali e vegetali degli orti, con un rischio altissimo di accumulo tossico, perché è saltata una struttura del reddito basata sull'intreccio salario, autoconsumo (oltreché fra salario e « rendita » da monetizzazione della nocività di fabbrica e sociale).

★ **Massimizzazione del risarcimento.** Bisogna imporre che venga risarcito anche lo squilibrio tra un'economia famigliare integrata dalla produzione per autoconsumo e i prezzi correnti delle derrate alimentari.

★ **Garanzia di reddito per tutti**, indipendentemente dall'effettiva erogazione di lavoro.

★ **Prezzi politici dei generi di prima necessità.**

★ **Tassazione degli alti redditi** (a parte l'entità altissima di un « prelievo fiscale » nei confronti della Roche-Givaudan-Icmesa).

★ **Controllo e gestione di tutti i feudi da parte di istituti di autogoverno proletario.**

★ **Installazione di filtri** negli acquedotti, nelle case, nelle scuole e nei locali pubblici, in ogni fonte d'acqua. I ricchi già hanno provveduto in questo senso!

★ **Istituzione di corsi a lungo termine di autogestione della salute, di tecniche di contraccezione, etc.**

★ **L'informazione « scientifica » deve essere continua:** non si deve accettare l'arbitraria « circostrizione » dell'area interessata, che risponde unicamente a fini di controllo sociale.

Compagni,

questi sono solo obiettivi immediati. Sappiamo bene, in realtà, che su questo terreno conta non la rivendicazione, la contrattazione, ma il rapporto di forza, il carattere esecutivo della decisione. E' questo che può rompere la miseria iniziale degli obiettivi di lotta.

Su questo terreno devono cominciare a vivere embrioni di « legge proletaria », istituti di autogoverno e di potere di parte operaia.

Il caso-Seveso — che per l'internazionale capitalistica è l'occasione di sperimentare in tranquillo Vietnam europeo, uno scatenamento di agenti chimici ad alta concentrazione ed intensità e su vasta scala —, dev'essere per i comunisti utilizzato come un grande laboratorio sociale entro il quale sperimentare critica teorica e pratica al regime capitalistico, capacità di dare costituzione politica organizzata all'autonomia dei bisogni e dei comportamenti proletari, capacità combattente di farli valere in forma di decreto, processo di fondazione di forme nuove di cooperazione sociale, che innalzino il conflitto, aprano contraddizioni rivoluzionarie su grande scala, avviino un processo di costituzione politica della classe operaia in Stato, in movimento comunista dispiegato, in forme di dittatura di classe che siano soggetto attivo della lotta per il comunismo.

Non c'è niente da rimpiangere del vecchio assetto territoriale, della vecchia struttura sociale. Lo sconvolgimento che la barbarie del capitale ha determinato, dev' essere assunto come occasione per far avanzare una prospettiva di rivoluzione politica.

Hoffmann - La Roche

RADIOGRAFIA DELLA MULTINAZIONALE



L'ICMESA di Seveso appartiene, com'è ormai noto, alla società svizzera GIVAUDAN. Quest'ultima, che nel '63 venne assorbita dalla HOFMANN-LA ROCHE, nel '75 ha fatturato circa il 10 per cento del volume d'affari dell'intero gruppo.

Con un fatturato che nel '74 ha toccato i 505 milioni di franchi svizzeri, HOFMANN-LA ROCHE è il primo gruppo farmaceutico mondiale. La sua rete produttiva, distribuita in 32 paesi (con un totale di circa 35 mila addetti tra operai, impiegati e dirigenti), è costituita da 24 unità farmaceutiche, 13 fabbriche di prodotti chimici, 16 fabbriche per la produzione di aromi e cosmetici, 8 fabbriche di apparecchi diagnostici bioelettronici.

Al gruppo fanno capo due grandi società distinte in base alla loro competenza territoriale:

— la F. HOFMANN-LA ROCHE E CIE, con sede a Basilea, alla quale fanno capo tutte le filiali europee e le unità installate in Marocco e Iran, assorbe il 40 per cento del fatturato del gruppo.

— la SAPAC CORP. (Societé anonyme de produits alimentaires et de cellulose), con sede nel New Brunswick (Canada) e quartier generale a Montevideo (Uruguay), alla quale fanno capo tutte le filiali del continente americano, del Commonwealth (Inghilterra inclusa), dell'Africa australe e del Sudest asiatico, assorbe il restante 60 per cento.

Le caratteristiche principali del « mercato della salute », la cui ampiezza è valutata, per il 1985, in circa 22 miliardi di dollari, ed entro il quale la ROCHE controlla una quota consistente, sono le seguenti:

— profitti più alti che in qualsiasi altro settore industriale;

— elevatissimo grado di internazionalizzazione del capitale;

— settore dominato da multinazionali svizzere e statunitensi con presenze minori di multinazionali tedesche e giapponesi;

— settore dominato dalle grandi imprese; la soglia di ingresso sul mercato è infatti posta molto in alto per una serie di motivi: forti spese di ricerca, alte tecnologie di produzione, necessità di un'ampia rete commerciale;

— tale situazione di oligopolio permette alle multinazionali del settore di controllare molto bene le strutture e l'ordine di grandezza dei prezzi dei prodotti sul mercato mondiale.

Queste caratteristiche sono puntualmente riscontrabili nella struttura strategico-organizzativa della ROCHE stessa.

Pur essendo in questi anni interessata da un notevole processo di diversificazione, il gruppo ROCHE continua a basare le proprie fortune su pochissimi prodotti. In particolare **detiene il monopolio del settore degli psicofarmaci e delle vitamine.**

VALIUM e **LIBRIUM**, i più noti tra gli psicofarmaci della ROCHE, lanciati rispettivamente nel '63 e nel '60, rappresentano il 25 per cento delle cifre d'affari del gruppo e il 50 per cento dei suoi utili netti. (Negli Stati uniti il **VALIUM** rappresenta il 4 per cento dell'intero mercato dei prodotti farmaceutici).

Per quanto riguarda le vitamine, la ROCHE, primo produttore mondiale del settore (45-50 per cento del mercato mondiale, 60 per cento di quello europeo) ricava da esse il 20 per cento del proprio volume d'affari.

La struttura produttiva del gruppo è di tipo « imperialistico ». Esso concentra le proprie attività di ricerca nel paese d'origine (a Basilea, in particolare) e in alcuni altri paesi sviluppati (Usa, Giappone, Gran Bretagna). Tali attività di ricerca, che assorbono circa l'8-10 per cento dell'intero fatturato (125 milioni di dollari per il '73) sono sostanzialmente finanziate dai profitti derivanti dalle attività estere del gruppo. Esso infatti conserva in Svizzera le attività di ricerca e la fabbricazione dei prodotti base più sofisticati, quindi la parte « decisionale » del proprio ciclo produttivo e la sezione di forza-lavoro più professionalizzata e più fedele **(si pensi che nelle fabbriche della ROCHE situate in territorio svizzero non si verifica uno sciopero dal 1919!**

Tale « pax elvetica » è assicurata dall'egemonia dell'UNION DE SSYNDICATS SUISSES che controlla l'8 per cento della forza-lavoro e che ogni anno, a novembre, contratta con la direzione la quota di aumento di salari e stipendi) — e decentra alle unità estere le produzioni più « standardizzate », più nocive e a più alto contenuto di lavoro vivo, e il confezionamento e la commercializzazione dei prodotti.

Questo rapporto è macroscopicamente riscontrabile nella composizione geografica del fatturato del gruppo. Il 2-3 per cento realizzato in Svizzera, la rimanente parte all'estero.

Tale struttura organizzativa consente al gruppo ROCHE, secondo un'analisi compiuta nel dicembre '74 dall'UNION DES BANQUES SUISSES, un utile netto globale pari al 12 per cento del fatturato e una quota di autofinanziamento del 21 per cento, valori questi nettamente superiori a quelli di qualsiasi altra impresa mondiale dello stesso settore.

E' utile ricordare a questo proposito che **nel periodo '62-'71 la ROCHE ha più che triplicato la redditività di tutte le sue linee di prodotti.**

Inoltre **la struttura monopolistica del mercato della salute permette alle multinazionali del settore di mantenere molto alti i prezzi di vendita dei propri prodotti** e di inglobarvi, oltre ai costi delle ricerche di base, anche costi « esterni » legati alle strategie di marketing (pubblicità, promozione, ecc.) che tendono oggi ad assorbire quote crescenti della voce « Ricerca e sviluppo ».

Più recentemente un ex funzionario della ROCHE ha rivelato alla commissione della comunità europea le «illeceità» commesse dalla società nella commercializzazione delle vitamine. Le accuse che la commissione ha potuto così delineare sono relative a « sfruttamento di posizione dominante », « transazioni non eque », « limitazione e controlli della produzione », « accordi per la ripartizione dei mercati e degli approvvigionamenti », ecc.

Sono i piccoli fastidi che danno qualche momentaneo grattacapo al gigante e servono a rifare la verginità, agli organi dello Stato-gestore delle « compatibilità » e dell'interesse capitalistico collettivo.

Piccole complicazioni legali, come il problema dei riconoscimenti per l'Icmesa.

LA CHIMICA CONTRO I BISOGNI PROLETARI

Montedison, la società, la fabbrica degli operai che fuggono, che portano le maschere antigas contro le improvvise emissioni di fosgene, un gas fondamentale per le sue lavorazioni, noto come gas tossico nella prima guerra mondiale.

Montedison, nota per il lunghissimo elenco di fabbriche di ogni genere, chiuse, poichè venivano considerate rami secchi; nel 1972 l'attuale e l'allora primo ministro Giulio Andreotti fece una legge sulla cassa integrazione, che permettesse alla Montedison di chiudere più agevolmente fabbriche e ridurre occupazione nei suoi diversi stabilimenti.

Montedison, nata dalla fusione di due società pesantemente foraggiate dallo Stato, in condizioni di protezione e monopolio nella produzione di energia elettrica e di prodotti chimici.

Fusione attuata con gli enormi rimborsi e indennizzi della nazionalizzazione dell'industria elettrica, fusione seguita da una incredibile iniezione di centinaia, migliaia di miliardi da parte dello stato e del sistema creditizio.

Come per ogni grande impresa pubblica o privata l'indebitamento corrisponde ad una pressochè equivalente quantità di denaro riciclata all'estero in investimenti sempre più profittevoli, (così la FIAT e gli altri).

MORTEDISON

Oggi la Montedison prosegue nella sua strada, vuole costruire uno stabilimento a PRIOLO — dove già oggi industrie chimiche e petrolchimiche rendono drammatiche le condizioni di vita dei proletari — un impianto che con 60, 80 lavoratori dovrebbe produrre un quarto dell'amilina prodotta in Europa, una sostanza che provoca cancro e lesioni agli organi e alle funzioni principali del corpo umano.

La Montedison si situa bene in mezzo alle altre multinazionali dell'orrore, della morte, del genocidio e del profitto, e di questo primato della sua collocazione va fiera, ne va fiero il capitalismo italiano e tutti coloro che hanno fatto fortune colossali sulla pelle di centinaia di migliaia di proletari in Italia e ora anche nel mondo.

Materie plastiche e fibre tessili prodotte all'impazzata, come le automobili, non certo per una soddisfazione di bisogni umani, ma perché creano le condizioni migliori per il profitto. Valga per tutte la sostituzione alle fibre naturali con quelle sintetiche, non certo perchè siano più "utili".

La chimica Montedison:
100.000 addetti,
5.000 ricercatori,
impianti per 3.500 miliardi.
Un complesso industriale
consapevole del suo ruolo
economico e sociale.
Di oggi e di domani.
Perché la chimica è
coltivare, vestirsi, abitare,
curare, costruire,
colorare, comunicare...

E tempo che tu
ci conosca meglio.

GRUPPO MONTEDISON

I PROLETARI CONTRO LA CHIMICA

150.000 lavoratori
e 250.000 azionisti piú le loro
famiglie, piú 120.000
piccole, medie, grandi imprese
che lavorano con noi, piú i loro
dipendenti, piú le loro famiglie...

Siamo una realtá di massa.

E tempo che tu
ci conosca meglio.

GRUPPO MONTEDISON

Siamo il settimo gruppo chimico
del mondo e il 34% del nostro fatturato
è realizzato sui mercati internazionali.
In oltre 100 nazioni si acquistano
i prodotti del nostro lavoro.
Le nostre tecnologie, i nostri brevetti
hanno dato vita a 290 impianti
in 34 paesi.
La chimica italiana cresce nel mondo
ed ha un nome: Montedison.

E tempo che tu
ci conosca meglio.

GRUPPO MONTEDISON

Foglio 'speciale' a cura di rosso vivo SENZA TREGUA